

## XXVIII.

## TORNATA DEL 17 GENNAIO 1877

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

**SOMMARIO.** *Petizioni. = Congedi. = Convalidamento delle elezioni dei collegi di Bricherasio e di Vittorio. = Rinnovamento della votazione a squittinio segreto, e approvazione dello schema di legge relativo alle controversie nascenti dagli atti esecutivi ordinati amministrativamente contro i contabili. = Istanza del deputato Cavalletto per la sollecita discussione di un disegno di legge. = Relazione sulla elezione del collegio di Lanciano, e proposta di un'inchiesta parlamentare — Il deputato Romano G.D. si oppone alla inchiesta e propone la convalidazione dell'elezione — Considerazioni del deputato Indelli, relatore, e del deputato Lazzaro, della Giunta, in appoggio dell'inchiesta — Risposte del deputato Romano G.D. — Osservazioni del deputato Incagnoli — È respinta la validazione della elezione, e si approvano le conclusioni della Giunta per una inchiesta. = Interrogazione del deputato Bovio sull'ammonizione fatta a Francesco Scenza di Trapani — Dichiarazione del ministro per l'interno. = Discussione generale dello schema di legge sopra gli abusi dei ministri del culto — Il ministro guardasigilli dichiara di accettare le modificazioni proposte dalla Giunta — Discorsi dei deputati Martini e Merzario contro il progetto — del deputato Abignente in appoggio del medesimo.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

**QUARTIERI, segretario.** Sono giunte alla Camera le petizioni seguenti:

1355. La Giunta municipale di Borgosesia, provincia di Novara, inoltra alla Camera una petizione per ottenere stabilito che per qualsivoglia nuova disposizione legislativa modificatrice dell'attuale ordinamento territoriale militare non sia la Valsesia staccata dal suo naturale capoluogo la città di Novara.

1356. Gli impiegati della conservazione delle ipoteche di Santa Maria Capua Vetere fanno istanza per la promulgazione di una legge la quale riconosca per governativi gli impiegati degli uffici ipotecari, ed accordi loro un competente stipendio.

**PRRAZZI.** Prego la Camera a voler aderire che venga trasmessa alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge relativo alla nuova circoscrizione territoriale militare del regno, la petizione 1355, del cui sunto ha dato testè lettura l'onorevole Quartieri.

**PRESIDENTE.** La petizione 1355 sarà, secondo lo

norme vigenti, inviata alla Giunta incaricata dell'esame del progetto di legge sul riordinamento della circoscrizione territoriale militare del regno.

La Giunta delle elezioni, dopo avere esaminati i processi verbali della elezione a deputato del marchese Emilio Visconti-Venosta, avvenuta nel collegio di Vittorio, avendo riscontrato che non manca in essa alcuna delle condizioni prescritte dall'articolo 40 dello Statuto e delle qualità volute dalla legge, ha ritenuta valida codesta elezione.

La Camera piglia atto di questa deliberazione della Giunta.

La Giunta delle elezioni avendo pure esaminati i processi verbali dell'elezione del signor tenente colonnello Enrico Geymet a deputato del collegio di Bricherasio, non ha riscontrato che nell'eletto manchi alcuna delle condizioni prescritte dall'articolo 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge, ed ha quindi ritenuta valida l'elezione medesima.

La Camera piglia atto di questa deliberazione della Giunta.

Chiedono un congedo: per motivi di salute, gli onorevoli Melodia, e Frisari di giorni 8; l'onorevole

## SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GENNAIO 1877

Delle Favare di 10 e l'onorevole Villani di 5. Per ragioni di famiglia, gli onorevoli Angeloni, Polti, Chimirri, Vastarini-Cresi, Villa, Puccioni e Alario di 10 giorni; l'onorevole Cordopatri di un mese; l'onorevole Plutino Fabrizio di 11 giorni; l'onorevole Cannella di 20; gli onorevoli Lualdi, Comin e Calcagno di 15. Per pubblico ufficio, l'onorevole Martelli-Bolognini di 20 giorni, e l'onorevole Toaldi di 5.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi sono accordati.

(Sono accordati.)

Essendo presente l'onorevole Negrotto, lo invito a giurare.

(Il deputato Negrotto giura.)

L'onorevole Ferrari, a giustificazione della sua assenza, scrive derivare essa esclusivamente da che, non essendosi la Camera ancora pronunciata sulla sua elezione, crederebbe fare atto meno conveniente prendendo parte ai lavori della Camera stessa.

Nel dubbio che la Camera non sia in numero, cominceremo il rinnovamento della votazione a scrutinio sul progetto di legge per disposizioni relative alle controversie nascenti dagli atti esecutivi ordinati amministrativamente contro i contabili.

Si procede all'appello nominale.

(Il segretario Pissavini fa la chiamata.)

Risultamento della votazione sul progetto di legge per disposizioni relative alle controversie nascenti dagli atti esecutivi ordinati amministrativamente contro i contabili.

Presenti e votanti . . . . .	206
Maggioranza . . . . .	104
Voti favorevoli . . . . .	194
Voti contrari . . . . .	12

(La Camera approva.)

CAVALLETTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Nell'ultima tornata della Camera, prima delle sue vacanze natalizie, l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri presentò un progetto di legge sullo stato degli impiegati civili.

Io raccomandai che questo progetto di legge fosse posto all'ordine del giorno degli uffici al primo convocarsi della Camera stessa.

L'urgenza di una legge che determini i doveri ed i diritti degli impiegati, e che fissi la loro condizione giuridica è evidente.

Io confido quindi che la mia raccomandazione sarà soddisfatta.

PRESIDENTE. Nella giornata di domani questo pro-

getto di legge sarà distribuito agli onorevoli deputati.

Credo che ciò basti all'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Sta bene: e sia posto all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Resta così stabilito.

La Giunta delle elezioni, dopo esaminati gli atti della elezione del collegio di Lanciano, stata contestata, propone alla Camera le conclusioni delle quali si darà lettura.

QUARTIERI, segretario. (Legge)

Collegio di Lanciano.

« La Giunta: visti gli atti della elezione del collegio di Lanciano nella persona dell'onorevole De Crecchio.

« Ritenuto che l'onorevole De Crecchio risultò eletto a primo scrutinio con voti 410 contro 371, che ne conseguì il suo avversario, sopra 969 elettori iscritti e 792 votanti;

« Ritenuto che nella prima sezione di Lanciano, come risulta dalle proteste, che non rimasero per questa parte smentite, e anzi vengono confermate sia dai verbali sia dagli stessi documenti esibiti, si verificarono dei disordini, dei quali è indispensabile assodare il carattere e l'influenza che hanno potuto esercitare sulla votazione;

« L'ufficio definitivo infatti di detta sezione s'installò alle cinque e un quarto dopo il mezzodì, e la seconda votazione fu protratta alle dieci pomeridiane. L'appello non fu fatto per ordine alfabetico, ma furono chiamati alcuni elettori innanzi agli altri e non a norma di legge secondo il proprio turno. La votazione procedette irregolarmente; il che riusciva tanto più pericoloso, in quanto nella sala vi erano tre tavoli invece di uno. Oltre a ciò gli schiamazzi e le provocazioni nell'atrio d'ingresso, che si verificarono all'arrivo dei successivi risultati delle altre sezioni fuori Lanciano, e che vengono provati da una sentenza del pretore col relativo verbale di dibattimento, rafforzano i dubbi intorno alla vera libertà degli elettori in quella votazione. Ha considerato che mentre questi fatti sono assolutamente estranei alla persona dell'eletto, rendono necessaria una inchiesta per poter bene determinare quale azione hanno potuto esercitare sulle operazioni elettorali. Ha considerato che siffatta inchiesta dovendo versare non su' fatti singoli e determinati, ma su tutte le operazioni complessive della elezione, sia prima sia dopo la votazione e lo scrutinio, è più conforme al suo carattere che sia parlamentare;

« Per questi motivi la Giunta, sospesa ogni deliberazione in merito alla elezione del collegio di Lanciano, delibera a maggioranza di proporre alla

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GENNAIO 1877

Camera una inchiesta parlamentare sulla elezione medesima. »

ROMANO GIANDOMENICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ROMANO GIANDOMENICO. Io prendo la parola per oppormi a questa deliberazione della Giunta, e prendo la parola sopra di una deliberazione presa *inaudita parte*. Quindi non è in grado di appello che io ricorro alla Camera; invece è in prima istanza.

L'onorevole De Crecchio aveva prescelto nella Camera un avvocato per difendere la sua elezione dinanzi alla Giunta. Questi, dopo avere accettato, declinò l'incarico. Egli si rivolse ad un altro. Quest'altro, dopo di avere accettato, e studiata la questione, si recò nella sala delle deliberazioni della Giunta per difenderla, ma, quando venne il momento che fu chiamato per discutere la causa, sparì. Io era vicino e rimasi meravigliato di questo fatto inqualificabile. L'onorevole De Crecchio, naturalmente sorpreso, commosso, indignato, prese allora a difendere se stesso, ed anzichè trattare della questione, vale a dire della contestazione, trattò di quello che potesse, non dico offendere, ma menomamente riguardare il suo onore. Trovò in conseguenza, secondo l'ordine delle sue idee, non esatto il rapporto dell'onorevole relatore; non esatto quello che si era detto dall'avvocato contrario, sostenitore delle proteste; e le cose, come era da prevedersi, furono spinte fino al punto da motivare una protesta da parte dell'onorevole relatore, e qualche impazienza da parte dell'onorevole presidente della Giunta. Poco dopo fu emanata la sentenza: *consummatum est*. Era il meno che poteva aspettarsi l'onorevole De Crecchio, quando, non all'unanimità, ma a maggioranza, la Giunta rinviava la conoscenza dell'elezione ad un'inchiesta parlamentare.

Ma sopra di quali basi, su quali fatti si è fondata la Giunta?

Le generazioni, dopo che il grande Federico II ha messo come obbligo la motivazione delle sentenze, gli danno riconoscenza; noi in conseguenza sapremo cosa combattere.

Sono state nella protesta prodotte non poche eccezioni di nullità, è un piccolo volume. Ed altrettanto si è creduto scrivere per combatterle colla controprotesta.

La Giunta si è limitata, nella motivazione, a dedurre quei fatti e quelle ragioni che essa ha creduti attendibili e noi sopra di essi limiteremo la difesa.

Ma sopra quali fatti, ci ripetiamo la domanda, la Giunta ha fondato il suo giudizio?

Lo avete udito, sopra questo, cioè, che nella prima sezione in Lanciano ci furono dei disordini.

Essa dice così: « Ritenuto che nella prima sezione di Lanciano, come risulta dalle proteste, che non rimasero per questa parte smentite, anzi vennero confermate sia dai verbali, sia dagli stessi documenti esibiti, si verificarono dei disordini, dei quali è indispensabile assodare il carattere e l'influenza che hanno potuto esercitare sulla votazione. »

Questo è l'unico fatto sul quale si è appoggiata la Giunta. Per modo che se io dimostrerò, come spero, alla Camera che questo fatto è erroneo, sembrami che dovrei dispensarmi dal ragionare ulteriormente.

Ebbene a dimostrarlo erroneo basta che io legga il verbale fatto nella prima sezione di cui è questione.

Ivi si elevò questa questione di disordini da un tale che è pure firmatario della protesta portata innanzi alla Camera. E che cosa da quello ufficio fu verificato? Ascoltatelo:

« Durante la votazione Filippo avvocato Petraliani ha dichiarato all'ufficio, che in vicinanza del palazzo municipale, propriamente nella piazza, era riunita una certa accozzaglia di bassa gente, la quale mostrava l'intenzione di voler insultare gli elettori *uscenti (non quelli entranti)* dalla sala della votazione. L'ufficio ha constatato, come espressamente dichiarò, che nella sala si *mantenne ordine perfettissimo e piena calma*, come nei corridoi adiacenti e nelle scale. Intanto il presidente ne ha fatto rapporto all'autorità di pubblica sicurezza, mettendola in prevenzione per la garanzia degli elettori, e perchè nulla avesse potuto turbare al di fuori l'ordine che si era dimostrato e mantenuto. Nulla si è osservato. »

Ora la Giunta come mai ha potuto affermare nella sua relazione, che questo fatto non è rimasto smentito, anzi confermato dai verbali? Sembra impossibile come sia caduta in tale errore!

Nè tali disordini vengono confermati, come pure dice la Giunta, da documenti esibiti, di vero.

Si è esibita una sentenza del pretore di Lanciano, emanata in seguito di una querela prodotta 12 giorni dopo l'elezione. Ma perchè si era dessa inoltrata? Per ingiurie e minacce scambiate in mezzo alla strada tra quattro individui innanzi al portone del palazzo comunale, ove era la prima sezione, nonchè d'impugnamento di un *revolver* durante le operazioni elettorali.

Ma cosa si è constatato mercè il pronunziato del magistrato? Si è constatato che non vi era stato impugnamento di *revolver*, e che non erano stati quattro, ma due soltanto gli individui nè elettori, i quali si erano scambiate delle male parole, in se-

guito di che il pretore li condannò a lire 12 d'ammenda per ciascheduno.

Ora domando alla Camera se sia un tale fatto sufficiente a fare infirmare l'elezione seguita in un collegio composto di sette frazioni, in cui, vicino ad una sola, cioè nella prima di Lanciano, si dicono avvenuti di tali disordini!

Una volta dimostrato erroneo il fatto, sopra cui poggia il deliberato della Giunta, di leggieri si vede che la deliberazione non ha più sostegno di sorta.

Ma la deliberazione stessa non si è limitata alla sola deduzione del fatto, ha voluto anche trovare le ragioni del medesimo.

Or bene, che cosa ha trovato?

Vi ha trovato che l'elezione in questa prima frazione cominciò alle 9 1/2 per costituire il seggio definitivo, e queste operazioni finirono alle 5 1/2, vale a dire otto ore dopo. Naturalmente la Giunta si ha domandato: ma perchè questo indugio? Esso significa che qualche cosa c'è di buio; quindi ha creduto che questo fosse un indizio sufficiente a corroborare il dubbio dell'esistenza di quel tal fatto dei disordini per venire alla conseguenza contro cui ragiono.

Ma anche questo ragionamento indiziario sarebbe erroneo. Imperciocchè l'alterco avvenne dopo le 5 1/2 pomeridiane, ed il ritardo anteriormente. Ora ci domandiamo, come mai l'alterco avvenuto dopo ha potuto essere cagione della remora avvenuta prima, e quando di già la votazione per l'elezione del deputato era cominciata?

Ma non è tutto; la remora non è dipesa da pretesi alterchi e disordini o da macchine montate, invece del perchè il presidente del tribunale di Lanciano, signor Della Ratta, suole fare con lentezza queste operazioni per farle coscienziosamente e bene; e già nelle elezioni del 1874, essendo anche allora il Della Ratta presidente di quell'ufficio provvisorio, cominciò alle 9 1/2 e finì dopo le 5 1/2.

Ho qui una copia del verbale delle elezioni del 1874, che ho preso nella Segreteria della Camera, da cui ho ciò rilevato.

Ora, se la Giunta avesse saputo questo fatto, certamente non avrebbe potuto avvalersi di questo indizio per rafforzare il suo convincimento, nè avrebbe potuto vedere in quella rissa, se rissa si possa dire, alcunchè il quale avesse potuto nientemeno che intimidire gli elettori e farli allontanare dalla prima frazione.

Ma infine che cosa non sarebbe andato bene in questa elezione? Non sarebbero andate bene le operazioni di questa prima frazione; ebbene se la togliete di peso voi avete che sempre il professore

De Crecchio supera il barone De Riseis di 32 voti.

Ammesso adunque, per mera ipotesi, che ci sia stata dell'eccitazione, del disordine e peggio, in questa frazione, le altre frazioni costituiscono già il De Crecchio deputato.

Ma signori, si può dire da senno che vi sieno stati dei disordini e tali da intimidire gli elettori, solo perchè un tale si è altercato con un altro e fra loro sonosi scambiate parole scorrette, per cui sono stati condannati a 12 lire di ammenda per ciascuno? E che relazione c'è fra questo fatto avvenuto fra due giovinastri non elettori probabilmente briachi dalla lotta o dal vino, che gridavano di essere morto il De Riseis e che dovevano i suoi sostenitori gittarsi dal *corridoio*, un alto ponte colà così chiamato, coll'elezione dell'onorevole De Crecchio.

Non può mai ritenersi ciò sufficiente per infirmare l'operato di una sezione che fece il suo lavoro con tutta calma e tranquillità in luogo ben lontano da quello ove avvenne l'alterco; e se per questo fatto si vuole incomodare la Camera con una inchiesta, affemia che non ne sarei contento. Dappoichè mi spiacerebbe vedere dei deputati, che, nel mentre non intervengono alla Camera per mancanza di tempo, andassero poi intorno a chiedere cose delle quali si hanno in mano tutti gli elementi necessari per giudicare con cognizione di causa.

Nè di ciò io fo carico alle Giunta; se la Giunta avesse udito questi argomenti non sarebbe venuta nella conclusione cui è venuta. Io sono intimamente convinto, lo ripeto, che, se queste cose si fossero rilevate, dessa avrebbe concluso altrimenti.

Ma non è tutto: la Giunta ha voluto aggiungere qualche altro argomento per avvalorare le sue conclusioni, ed ha detto: nella sezione vi sono stati tre tavolini per scrivere, in luogo di uno.

Ora, domando io: può essere motivo d'annullamento il fatto, che in una gran sala, dove si fa l'elezione, ci sia stato uno oppur tre tavolini? Io credo che ciò non si possa prendere sul serio.

L'ultimo indizio, per afforzare il suo concetto, come hanno udito dalla lettura della relazione, è questo, che cioè parecchi elettori non votarono come vennero chiamati seguendo l'ordine alfabetico. Ma l'ufficio elettorale ha dovuto far ragione a taluni reclami sul riguardo; dappoichè la seconda chiamata cominciò verso le 10 e mezzo e c'erano dei contadini i quali dovevano ritornare in campagna. Ricorderanno che nella notte del 5 novembre ci fu molto freddo e neve, epperò a ragione volevano essere preferiti.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GENNAIO 1877

Allora si osservò che era giusto smettere l'ordine alfabetico per tutti quei signori, e tutti quelli che erano di Lanciano non se lo fecero dire due volte, tutti aderirono a che venissero preferiti e nessuno ha reclamato, nessuno si è opposto. Ora, si può mai ritenere questa consentita preferenza come elemento sufficiente ad infirmare la elezione della prima frazione, e quindi di tutte le altre sei frazioni?

Come vede la Camera, non posso ulteriormente dilungarmi, perchè mi manca la voce essendo raffreddato, e quindi non posso ragionare di altre cose. Ma non posso finire senza aver fatto rilevare alla Camera che qui non è questione di questo o di quell'altro individuo, nè di questo o quel partito, è questione di giustizia a cui sono interessati tutti i partiti onesti.

Voglio far osservare alla Camera altresì, che sebbene l'onorevole De Crecchio non avesse seduto tra questi banchi di sinistra avendo egli seduto al centro destro e tuttochè non avessi avuto il piacere e l'onore di conoscerlo prima d'ora, tranne che per fama come uno dei più distinti professori dell'Università di Napoli, tuttavolta ho creduto mio dovere di prenderè la parola e l'ho presa tanto più volentieri perchè da questi banchi si procuri di scongiurare un gran male da cui siamo minacciati, quello cioè che anche noi della nuova maggioranza volessimo da questi banchi fare anche noi i deputati, siccome a forza li volevano fare quei signori della maggioranza di prima!

Lasciamoli fare al paese i deputati; altrimenti questo stesso paese potrebbe dare a noi quella stessa amara lezione che ha dato a quella maggioranza che non è più e che non farà ritorno! (*Bene! Bravo!*)

**INDELLI, relatore.** Non risponderò a quella parte del discorso dell'onorevole Romano che mi riguarda personalmente, ma penso piuttosto di ricordare alla Camera che presidente provvisorio della Giunta elettorale, in assenza dell'onorevole Longo, è stato quel tipo di gentiluomo dell'onorevole Morini. E l'onorevole Morini non è persona da cadere in impazienze o in atti d'intolleranza.

Farò anzi notare all'onorevole Romano che se vi è stata elezione la quale sia stata studiata più attentamente, più profondamente, più ripetutamente, che non le altre tutte, è stata questa di Lanciano. La Giunta elettorale non solo non ha presa la sua determinazione *inaudita parte*, ma ha sentito questa parte più di cinquanta volte, quando tutti gli onorevoli membri della Giunta si sono prestati a quelle informazioni particolari alle quali, per altre, non hanno avuto il tempo di prestarsi.

Detto ciò, mi sbrigherò in poche parole di un altro accenno che mi sembra abbia fatto l'onorevole Romano a questione di partiti.

L'elezione di Lanciano è la prima che in questa Legislatura ha l'onore di una discussione nella tornata pubblica della Camera. La Giunta, fenomeno che può scriversi tra le rarità parlamentari, ha avuto la fortuna di non vedere alcuna delle sue deliberazioni combattuta nella Camera. E ciò dimostra sempre maggiormente che le sue deliberazioni si sono ispirate ai più elevati sentimenti di giustizia e d'imparzialità, e non mai a quelle partigianerie dalle quali le Giunte parlamentari per la verifica dei poteri debbono tenersi scrupolosamente lontane.

Vengo ai fatti di questa elezione.

Pare che l'onorevole Romano non sia d'accordo con me intorno al concetto che dobbiamo farci dell'esame che ha il diritto di fare la Camera della elezione di un deputato.

La Giunta non fa che preparare i lavori; e quando questi lavori si compiono, quando la deliberazione della Giunta è proposta alla Camera, questa non delibera come Corte di cassazione, onorevole Romano, ma delibera come giudice del merito.

Io per conseguenza ritengo che se altri chiarimenti la Camera ha bisogno di avere, sono qui le carte a sua disposizione, e delle quali la Giunta stessa può servirsi per dare alla Camera tutte quelle dilucidazioni delle quali può avere bisogno.

Nella elezione di Lanciano si è verificato il fatto seguente: Nelle due sezioni della città di Lanciano il seggio definitivo si è costituito tardissimo, ed uno alle 5 e mezza pomeridiane!

Io non so se a Lanciano vi sia un presidente che si chiama Della Ratta, che del resto corrisponderebbe poco al suo cognome nella celerità delle sue operazioni. Io non so, o signori, se questo presidente, così cadente per gli anni, debba essere qui denunciato pel celebre articolo 202 dell'ordinamento giudiziario, di cui, con tanto nobile insistenza, domandava l'abolizione il nostro amico e collega il deputato Della Rocca. Io conosco solo che di presidenti di tribunale non può esservene che uno a Lanciano, e le sezioni che hanno cominciato così tardi i lavori sono due. E per verità mi ha recato un poco di meraviglia che entrambi questi presidenti dei seggi definitivi avessero l'artrite per non potere muoversi, e qualche impedimento alla lingua per non poter leggere le schede in tutte quelle ore che hanno avuto a loro disposizione.

Ma v'ha di più, signori, voi trovate nella prima sezione del collegio di Lanciano che il secondo ap-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GENNAIO 1877

pello incomincia alle 10 pomeridiane; e quasi ciò non bastasse, nel primo appello furono gli elettori chiamati, non per ordine alfabetico. Abbiamo cercata la spiegazione di questa anormalità, perchè pare che in questa elezione di Lanciano anche all'alfabeto si sia fatta guerra. E l'abbiamo trovata questa spiegazione.

In una delle proteste si dice, ed è risultato anche dal verbale, che vi erano molti contadini analfabeti, i quali sono stati tenuti in riserbo per tutta la giornata chiusi in un'osteria ad ubbriacarsi, e finalmente nel momento in cui le loro funzioni dovevano compiersi, sono stati chiamati nella sala elettorale, ed ivi hanno votato per mano altrui, e come Dio volle.

L'onorevole Romano, che è quel distinto magistrato che tutti conosciamo, deve sapere assai meglio di me che i fatti bisogna contemperarli insieme, bisogna vederli nella loro unione, perchè possiamo formarcene un concetto esatto.

Ebbene, che cosa ci dicono le proteste? Ci dicono che si aspettava il risultato delle altre sezioni fuori di Lanciano; e di qui il ritardo è indubitato quando questo ritardo che, mentre è giustificato dalla protesta, viene poi ad essere posto in chiaro, ad essere rafforzato e raffermauto, non già forse da una protesta gettata là nella Segreteria della Camera, come se ne sogliono gettare tante, ma da tutto un pubblico dibattimento in giudizio penale e da una sentenza del pretore, che mettono capo al verbale dell'ufficio definitivo, se pure un giudicato potesse avere bisogno di un verbale elettorale per essere rafforzato nella sua integrità, che altro fa bisogno per dimostrare la imprescindibile necessità dell'inchiesta?

Or bene, o signori, voi l'avete sentito, un testimone dice: così ha dichiarato all'ufficio che nelle vicinanze del palazzo municipale una certa accozzaglia di gente aveva mostrato di volere insultare gli elettori...

ROMANO GD. Uscienti.

PRESIDENTE. Non interrompa.

INDELLI, *relatore*... durante la votazione; durante la votazione; mi piace ripeterlo per la terza volta, durante la votazione.

E questo lo dice il verbale, onorevole Romano.

Vediamo poi che cosa diceva questa tale accozzaglia di gente. E, innanzitutto, un'altra osservazione al mio amico.

Il pretore giudicò una causa di minacce e d'impugnamento d'armi; non si brigò punto della questione elettorale di cui ci occupiamo noi. Dal che derivò quella lieve pena di cui egli vi ha parlato. Siamo noi che abbiamo esaminato questo dibatti-

mento dal punto di vista dell'elezione, e vi abbiamo trovato quel po' di ben di Dio a cui fugacemente è stato accennato dalle considerazioni della Giunta. Prima di leggere questi risultati del dibattimento, io ricorderò all'onorevole Romano che la Giunta non ha nemmeno proposto l'annullamento, e che mi pare abbia egli scambiato il terreno della discussione. La Giunta oggi propone di inquirere su questa elezione per vedere quale influenza vi abbia potuto avere il fatto narrato.

ROMANO GD. L'accertamento dei fatti.

INDELLI, *relatore*. Ella ha detto più volte: per questi fatti si propone l'annullamento di un'elezione? Lo abbiamo sentito tutti della Giunta. Or qui non si tratta di proporre l'annullamento. E dirò qualche cosa di più, onorevole Romano, giacchè questa questione è stata presentata con una forma che in certa guisa deve dolere a tutti coloro che hanno la coscienza dei doveri che compiono. Nella Giunta non vi è stato nessun membro il quale abbia votato per la convalidazione di questa elezione, e ve n'è stato più d'uno che ha votato per l'annullamento. La questione si aggirò unicamente nel vedere se si doveva ordinare un Comitato inquirente, che la Giunta dispone senza darne conto alla Camera, ovvero proporre alla Camera un'inchiesta parlamentare, che nei suoi risultamenti vale la stessa cosa.

E se abbiamo preferito questo secondo espediente, si è partiti da due ordini d'idee: in primo luogo, perchè si trattava di fatti complessi, mentre del Comitato inquirente si suol disporre quando trattasi di accertare dei fatti singoli e ben determinati. In secondo luogo poi la Giunta è stata ispirata da pensiero più elevato.

A noi non erano ignoti gli strepiti che si erano fatti per questa elezione. Or bene, abbiamo detto, noi vogliamo fare un'inchiesta fuori della cerchia della Giunta elettorale. Noi siamo tutti contrari alla convalidazione immediata di questa elezione. Se la Camera crederà il contrario, è pienamente nei suoi poteri; la Giunta si sarà scaricata di ogni sua responsabilità; ma se crederà di fare un'inchiesta, la farà con una Commissione che deve essere eletta al di fuori dei membri della Giunta. Ed ecco il pensiero elevato, scrupolosissimo, da cui la Giunta è partita nel proporre un'inchiesta di questa natura.

Io aveva detto che la Giunta sentiva il bisogno di esaminare qualche cosa di questo verbale del dibattimento. Ed eccomi al fatto. Sono testimoni sentiti con giuramento innanzi all'autorità giudiziaria, sono quei testimoni dai quali detta autorità giudiziaria ha tratto il suo criterio per pronunziare la sentenza.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GENNAIO 1877

Cominciamo da Domenico Falconi. Egli risponde: « Trovandomi nell'androne del palazzo municipale, ove seguiva la votazione per la scelta del deputato al Parlamento nazionale, insieme a molti altri, intesi Luigi Sante-Carluccio gridare a larga gola: *il partito di De Riseis è morto, abbasso la camorra di lui!* Successe a queste parole uno strepito di voci animate, ed è perciò che io credetti di ritirarmi. »

Ciò, dice uno dei testimoni, mentre seguiva la votazione. E notate, o signori, che nelle proteste si dice che si è ritardato perchè si è voluto aspettare il risultato delle altre sezioni. Questo risultato era arrivato, ed i partigiani del De Crecchio dicevano: *È morto il De Riseis, perchè andate a votare per lui?* Ecco che cosa risulta da questa dichiarazione.

Sentiamo ora cosa dice il Luigi Coli:

« Trovandomi alla porta d'entrata del palazzo municipale ove avveniva l'elezione del deputato al Parlamento, sentii Luigi Sante-Carluccio che tra la folla gridava: *è morto De Riseis, andate a gittarvi nel corridoio*; egli accennava agli aderenti del De Riseis, tra cui il signor Nicola Rossellini. Cola-Santucci sputava in atto spregevole verso gli altri signori Nicola Abate, Cepolla, Tommassini... ecc.; impugnò il *revolver*. »

Ei appresso:

« .... spiega che tutto questo avvenne dopo di essersi reso di pubblica ragione il risultato del voto della seconda sezione del collegio, mentre si ignorava per allora che cosa fosse avvenuto per la prima. »

E così tutti gli altri testimoni, che sono, credo, otto o nove. Essi dicono tutti la stessa cosa; e lo stesso ritiene il pretore.

Ora, di fronte a questi fatti che io riassumo brevemente, senza parlare dei tentativi di corruzione, di cui anche nelle proteste è parola, senza parlare di qualche altro disordine avvenuto in sezioni diverse da quella di Lanciano, fermiamoci nella sola Lanciano, e vediamo che cosa vi sia da opporre per combattere le conclusioni dell'inchiesta.

Si comincia la votazione tardi: mentre la votazione avviene, si conosce il risultato dell'altra sezione; si collocano nella sala due tavoli invece di uno; si fanno uscire gli analfabeti che si tenevano in riserbo nelle osterie, e si conducono a votare non per ordine alfabetico, per guisa che l'ordine della votazione si scompone; finalmente, quando a tutto questo voi aggiungete ciò che il verbale di pubblico dibattimento e la sentenza del pretore vi constata, che cioè, saputo il risultato dell'altra sezione, si gridava a squarciagola per intimorire la gente, cavandosi fuori i *revolvers*, possiamo noi sapere quale possa essere l'estensione di questi fatti? Sappiamo noi se questo non sia avvenuto per un

concerto già preparato, affinchè gli elettori incerti, timidi, saputo i risultati dell'altra sezione, non avessero votato per l'uno anzichè per l'altro? Sappiamo noi se quegli elettori i quali non sapevano scrivere e che hanno fatto scrivere la scheda da altri, e da partigiani del De Crecchio, come risulta dal verbale, non siano stati veramente durante la giornata chiusi nelle cantine e nelle osterie, perchè avessero poi fatta irruzione in quella forma, e perchè fossero più facilmente trascinati a dare il voto senza conoscere che cosa facessero?

Ebbene, questi fatti, i quali possono avere un'influenza, e possono non averla, questi fatti, per il modo com'essi si mostrano, sono di tanta gravità che debbono necessariamente formar argomento di un'inchiesta. E penso che quando la Giunta, a cui si affida una missione così delicata, vi dice: a fronte delle risultanze di questa importanza, non mi sento in grado di poter pronunciare un giudizio definitivo, ma intendo di pronunciarlo dopo accertati e studiati i fatti, è audacia il sostenere che sia questa una risoluzione assurda. Giudichi, ripeto, la Camera se sia questa una deliberazione presa dalla Giunta senza sapere quel che si facesse.

Ripeterò ancora: questa elezione del collegio di Lanciano ha avuto la fortuna di essere studiata e ponderata più di tutte le altre, come oggi ha avuto l'onore di discussione della Camera, che, dinanzi all'eloquenza dei fatti, poteva ben essere risparmiata.

ROMANO GD. Debbo innanzitutto giustificarmi che io, col mio discorso, non intendeva fare alcuna allusione...

PRESIDENTE. Sia breve: ha parlato già una volta.

ROMANO GD. Se non vuole ch'io parli...

PRESIDENTE. Parli: lo avverto solamente di quel che esige il regolamento e dell'obbligo che ha il presidente di farlo eseguire.

ROMANO GD. Eppure l'accusato è l'ultimo che deve avere la parola.

INDELLI, relatore. L'accusato è la Giunta.

PRESIDENTE. Non vi sono accusati qui: qui vi sono deputati che difendono l'una o l'altra opinione. Parli.

ROMANO GD. Io non intendeva fare alcuna allusione all'onorabilità del presidente della Giunta, nè del suo relatore. Io ho detto e ripeto che le parole dell'onorevole signor De Crecchio, a causa dell'animo concitato e commosso, furono così vive da fargli meritare una protesta del relatore e qualche impazienza del presidente.

Scagionatomi da una tale accusa, devo fare osservare alla Camera che l'onorevole relatore, il mio amico Indelli, nei suoi ragionari ha sconfinato, es-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GENNAIO 1877

sendo uscito dal campo della relazione presentata alla Camera.

Se egli non ne ha fatto cenno nella sua relazione io doveva ritenere che le ragioni da lui ora allegate non erano attendibili, tanto più che le persone chiamate come testimoni, a cui egli ha accennato, hanno smentito questi fatti. Dobbiamo tenerci nei limiti della relazione, se vogliamo scemfinare, io avrei il diritto di continuare questa discussione anche domani e portare i documenti relativi per combattere le nuove deduzioni. È sulla relazione e non su di altro lecito portare i nostri ragionamenti.

Ricondotta la questione su questo terreno rientro in argomento.

Avete udito, onorevoli colleghi, le cose dette dall'onorevole Indelli. Ebbene i suoi ragionamenti non hanno per nulla cambiato la natura della questione. Si vuole ordinare un'inchiesta solo perchè due individui si sono scambiate male parole ad una grande distanza, a qualche quarto di chilometro dalla prima frazione di Lanciano ove si procedeva alle operazioni elettorali, mentre, come avete inteso dalla lettura fattavi del verbale, il presidente di questa sezione constatò che l'ordine non era stato turbato.

Tutti i ragionamenti del mondo non potranno mai persuadere la Camera che questo sia un fatto sufficiente per ordinare l'inchiesta. Se fuori della Camera, domando io, due persone s'ammazzassero, dovrebbero le nostre deliberazioni essere dichiarate nulle. In occasione delle elezioni può ben correre qualche scappellotto, ma per ciò non rimane viziata l'elezione. Se la Giunta vuole appoggiarsi sulla sentenza del pretore, non lo faccia in modo restrittivo. Il pretore ha detto non essere provato che si sieno impugnate le armi; ma quand'anche si fosse ciò fatto a grande distanza dalla sala delle elezioni, non se ne potrebbe dedurre che l'elezione deve essere sottoposta ad inchiesta. Se ciò venisse accettato sarebbe facile viziare ogni elezione, poichè basterebbe suscitare un alterco. Eppure il timore che potrebbe essere preso in considerazione in simili fatti non può essere che quello *qui cadit in constantem virum*, che fa impressione su d'un animo ragionevole e sensato. Ora sarebbe una vera ingiuria per gli elettori di Lanciano ritenerli così piccioli di spirito da non andare ad esercitare il loro diritto sovrano, solo perchè qualcuno in piazza si bisticciasse in chiacchiere!

Io ho molta stima degli onorevoli componenti la Giunta, ma dalla stessa avrei sperato che avesse cambiato proposito, e senza pretendere alla infallibilità non avesse insistito nella sua deliberazione. Non è il caso, lo ripeto, di incomodare una Com-

missione parlamentare (e poi i deputati hanno tanto da fare, e vedete che qui non vengono) (*Si ride*) per constatare una cosa che è già constatata mercè il verbale dell'ufficio e la sentenza del pretore.

Io faccio i miei complimenti all'onorevole Indelli per la sua industriosa relazione, ma se i detti disordini sono, come credo avere dimostrato all'evidenza, il solo fatto sopra di cui si è fondato per fare una inchiesta, non credo che si sia apposto al vero.

LAZZARO. (*Della Giunta*) Io non intendo prolungare questa discussione, intendo solo di far notare alla Camera una circostanza di fatto.

L'onorevole Romano, nel combattersi le conclusioni della Giunta, ha detto che la sua deliberazione fu presa a maggioranza e non ad unanimità, ed ha detto il vero.

INDELLI, *relatore*. Ma ho dato le spiegazioni.

LAZZARO. (*Della Giunta*) Vi furono di quelli che sostenevano l'aannullamento della elezione, e fra questi io.

Ma l'onorevole Romano non ha notato un fatto, che l'onorevole De Crecchio risultò proclamato a deputato con una piccola maggioranza, si tratta solo di 39 voti.

Se l'onorevole De Crecchio fosse risultato con una forte maggioranza di voti, allora quei fatti di cui è parola nella relazione della Giunta avrebbero potuto interpretarsi nel modo diverso da quello in cui sono stati interpretati.

Ma, domando io, una volta che è constatato che le operazioni elettorali, in due frazioni di quel collegio, sono cominciate in ora molto tarda, non perchè vi fossero costrette da circostanze straordinarie, ma perchè è constatato che si voleva aspettare il risultato della elezione nelle altre sezioni per potere influire sul risultato finale dell'elezione, io domando quando risulta questa circostanza di fatto che l'onorevole Romano non potè mettere in dubbio, poichè risulta da tutte le carte che sono sul banco della Giunta, potete voi con coscienza sicura, e dirò una frase celebre, *qui di cuor leggiero*, convalidare una elezione risultata con soli 39 voti?

Credo che nessuno, mettendosi la mano sulla coscienza, può dire che in materia di fatti sia più certo egli che la Giunta, la quale ha detto di non potersi così convalidare un'elezione?

Signori, pensiamo ad un fatto solo, ed è questo, che l'onorevole De Crecchio se deve venire a questa Camera sia il ben venuto, ma egli non deve venire con un sospetto gravissimo che risulta dall'assieme delle carte, cioè che la sua elezione è il frutto di un intrigo, il frutto della pressione esercitata sull'animo degli elettori.



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GENNAIO 1877

L'inchiesta non ha altro scopo che portare un po' più di luce.

Noi siamo stati molto restii nel proporre alla Camera delle inchieste ed è la prima che proponiamo, appunto per le ragioni che ha esposto l'onorevole Romano stesso e per altre che io non starò ora ad esporre; ma qui è il caso, per debito di onestà e di moralità, di procedere ad un'inchiesta.

Il signor De Crecchio, come ho detto, ha ottenuto soli 39 voti di maggioranza; se la Camera per mezzo di una Commissione verrà nella persuasione che non havvi alcun rapporto tra la elezione e il tumulto constatato, avvenuto non già alla distanza di un quarto di chilometro, ma sul luogo, al limitare della soglia dove si faceva la votazione, ciò che risulta da molte informazioni assunte, dalle testimonianze di persone chiamate a deporre avanti alla Giunta, quando si vedrà che questo tumulto gravissimo avvenuto non ha menomamente influito sull'esito della votazione, allora la Commissione potrà venire innanzi alla Camera e dire: la elezione è giusta, è valida e l'onorevole De Crecchio siederà onoratamente in questa Camera.

Egli è perciò che prego la Camera di aderire alle conclusioni della Giunta.

ROMANO GD. Domando la parola per uno schiarimento.

PRESIDENTE. Ella domanda la parola per la terza volta.

ROMANO GD. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Onorevole Romano, non è stato toccata affatto la sua persona. Indichi il fatto personale.

ROMANO GD. Il fatto personale è questo.

L'onorevole Lazzaro ha accennato che questa elezione fosse l'effetto di un intrigo.

LAZZARO. (*Della Giunta*) Non ho detto questo.

ROMANO GD. Siccome io ho detto di parlare nell'interesse della giustizia e scevro da ogni passione di partito...

PRESIDENTE. Tutti parlano nell'interesse della giustizia.

ROMANO GD... epperò io non posso lasciar passare le sue parole tanto più che queste si riferiscono a fatti non veri.

PRESIDENTE. Permetta, questo non è fatto personale, è un apprezzamento, onorevole Romano.

ROMANO GD. Ma ho detto e ripeto che se togliete di mezzo quest' unica prima sezione, l'onorevole De Crecchio sarebbe pure il deputato. (*Conversazione al banco della Commissione*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio al banco della Giunta.

ROMANO GD. Del resto è questione di abbaco. Io ho messo in evidenza il solo fatto su cui poggia la relazione. Su questo si possono fare mille ragionamenti, ma una volta dimostrato erroneo negli elementi giuridici dai quali voi lo deducete, non può non ritenersi che come erroneo tutto quello che voi sostenete nella vostra relazione.

INCAGNOLI. Dalle cose che sono state dette e che ho ascoltate tanto dall'onorevole relatore quanto dall'onorevole collega, il quale ha difeso l'elezione del signor De Crecchio, mi pare che i tumulti che si dice turbassero l'elezione, altro non furono che dei tripudi incomposti fuori dell'aula delle elezioni, cioè nella piazza e per le vie. Ora io credo che se a questa specie di fatti noi dessimo soverchia importanza ne seguirebbe che molti di noi forse qui non staremmo. E l'onorevole Lazzaro che viene da una città come Napoli, lo sa abbastanza onde non vorrà ritenere che tutto quello che si è fatto fuori del consesso elettorale, possa avere influito sopra coloro che erano raccolti dentro l'aula stessa, difesi dalla forza pubblica perchè esercitassero i loro diritti.

Io veramente vedo in questo un esempio pernicioso, e vedo anche un pericolo per l'avvenire.

Lo ha detto l'onorevole Romano, sarebbe facile con questi esempi di falsare tutte le elezioni, perchè non è difficile ai partiti di procacciarsi qualche aderente, il quale facesse un qualche strepito fuori del luogo dove sono raccolti gli elettori, ed allora noi daremmo un esempio pericoloso fornendo armi ai partiti astiosi per turbare il libero esercizio del diritto elettorale.

Io quindi debbo dichiarare da mia parte che sarò opponente alle conclusioni della Giunta elettorale.

LAZZARO. (*Della Giunta*) Permetta, onorevole Incagnoli, ma quello che ha detto non è esatto. Ha detto che si trattava solamente di tripudi incomposti; vi fu assai di più di questo. Fra le altre cose le dirò che molti di quei contadini furono tenuti chiusi in una cantina...

ROMANO GD. *ed altre voci.* Non è vero questo.

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

LAZZARO. (*Della Giunta*) È quello che risulta. Poi c'è un altro fatto. Il fatto del tripudio a cui alludeva l'onorevole Incagnoli va connesso all'altro del ritardo straordinario con cui fu incominciata la votazione in altre sezioni. Questa è la questione. Perchè questo ritardo straordinario? C'era forse una bufera che impedisse gli elettori d'accorrere all'urna? Vi era qualche altra circostanza meteorologica o fisica? Niente affatto. Vi fu un ritardo sensibilissimo. Le votazioni essendo incominciate così tardi, venne la notte. Quando si è saputo che

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GENNAIO 1877

era riuscito il signor De Crecchio, allora quei contadini che erano stati chiusi furono fatti uscire, si recarono alla sala delle elezioni e ne avvenne un tafferuglio, una pressione, come risulta dagli atti.

Dunque le operazioni elettorali del collegio di Lanciano devono essere esaminate ed apprezzate dietro ai fatti avvenuti in diverse località. Il che vuol dire che noi non sappiamo se possiamo convalidare questa elezione. Non vogliamo per ora nè approvarla, nè annullarla; veniamo qui a dirvi: vi sono dei fatti gravi, andiamo a vedere come si sono passate le cose. Se si troverà che i fatti accaduti non hanno nesso alcuno colle operazioni elettorali; convalideremo l'elezione, ma prima di convalidarla, permettete che la Camera si formi un criterio giusto, un giudizio fondato sulla medesima; perciò ripeto pregando la Camera di adottare la proposta della Giunta per un'inchiesta parlamentare

**PRESIDENTE.** Metto ai voti le conclusioni della Giunta, le quali sono per un'inchiesta parlamentare sull'elezione avvenuta nel collegio di Lanciano.

**ROMANO GD.** Domando la parola per una mozione d'ordine. Credo che si debba mettere ai voti in precedenza la mia proposta.

**PRESIDENTE.** Che cosa chiede? Non ha mandato alla Presidenza alcuna proposta.

**ROMANO GD.** Chiedo la convalidazione dell'elezione.

**PRESIDENTE.** La negazione del voto della Giunta.

Metto ai voti la proposta dell'onorevole Romano per la convalidazione della elezione avvenuta nel collegio di Lanciano.

(Dopo prova e controprova, la proposta è rigettata.)

Metto ai voti le conclusioni della Giunta, le quali sono per l'inchiesta parlamentare sulla elezione della quale si è discusso.

(Sono approvate.)

La Camera, nella prossima tornata, nominerà la Giunta parlamentare che dovrà fare questa inchiesta.

*Molte voci.* La nomini il presidente!

**PRESIDENTE.** La nomini la Camera, sarà meglio.

*Molte voci.* Il presidente!

**PRESIDENTE.** Allora nella prossima tornata si faranno noti i nomi di coloro che dovranno comporre la Giunta per questa inchiesta parlamentare.

#### ANNUNZIO DI UNA INTERROGAZIONE

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bovio ha trasmesso alla Presidenza la seguente domanda d'interrogazione: « Interrogo il ministro dell'interno sull'ammonizione di Francesco Scousa di Trapani. »

Domando all'onorevole ministro se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

**NICOTERA, ministro per l'interno.** Sono a disposizione della Camera, ma se potesse bastare una mia dichiarazione all'onorevole Bovio, allora guadagneremmo tempo.

Io gli dichiaro che fino a questo momento non sono completamente informato dell'ammonizione; lo assicuro che immediatamente mi darò tutta la premura per chiedere le informazioni all'autorità competente, e se troverò che l'ammonizione non sia stata fatta nei modi prescritti, voluti dalla legge, non esiterò un solo momento a porvi riparo; che se poi fosse stata fatta legalmente, comprenderà l'onorevole Bovio che io non avrò che ad approvarla. Se egli vuole dunque aspettare che arrivino al Governo le informazioni da Trapani, io potrò dare più adeguata risposta alla sua interrogazione.

**BOVIO.** Accetto le parole e le promesse del signor ministro, e siccome io conosco le ragioni onde muove codesta ammonizione, prego altresì il signor ministro a rivedere un poco la vita e il passato di certi ufficiali pubblici, che, pure dicendosi liberali, hanno costume, col nome di riparatori, di colpire e martellare sempre il capo dei riparabili.

**PRESIDENTE.** L'incidente non ha seguito.

(Il deputato Geymet giura.)

#### DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER PROVVEDIMENTI SOPRA GLI ABUSI DEI MINISTRI DEI CULTI NELL'ESERCIZIO DEL LORO MINISTERO.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge per provvedimenti sopra gli abusi dei ministri dei culti nell'esercizio del loro ministero.

(Si dà lettura dal segretario Pissavini del progetto di legge.)

Prego l'onorevole ministro guardasigilli a volere dire se accetta le modificazioni della Commissione.

**MANGINI, ministro di grazia e giustizia.** Dichiaro di essere contento che si apra la discussione sul progetto modificato dalla Giunta, riservandomi alcune osservazioni sopra taluni degli emendamenti proposti.

**PRESIDENTE.** Va bene. La discussione generale è aperta.

**FILOPANTI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Non posso darle la parola mentre ci sono altri iscritti. Se vuole parlare l'iscriverò.

**FILOPANTI.** Sì, mi iscriva.

**PRESIDENTE.** Pro o contro?

**FILOPANTI.** Pro.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GENNAIO 1877

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Martini.

**MARTINI.** Sebbene mi dolga di non aderire a proposta messa innanzi dall'onorevole guardasigilli; sebbene io abbia per lui, giureconsulto, riverenza profonda, in lui ministro ampia fiducia, io non darò a questa legge il mio voto.

Il giorno nel quale (sul finire della passata Legislatura) l'onorevole Mancini presentò alla Camera il disegno di legge che oggi le sta dinanzi, la Camera applaudì; ed io stimai meritati gli applausi, perchè reputai quella legge destinata a porre un termine a privilegi, per i quali si sottraevano all'Impero del Codice comune più di 160 mila cittadini, che tanti sono, secondo le statistiche, i ministri del culto cattolico in Italia.

M'ingannai; la legge proposta se da un lato cancella eccezioni, dall'altro ne scrive; leggendone il testo, io mi sovvenni, per agevole associazione di idee, le famose circolari di Pietro Leopoldo ai vescovi della Toscana. In esse il principe riformatore diceva volere che nessuno, fosse pure un sacerdote, andasse esente dagli obblighi che incombono ad ogni cittadino rimpetto allo Stato; e aveva ragione, tale era il suo diritto. Egli aggiungeva altresì di volere che per opera sua, tornato il cristianesimo alla purezza primitiva, fosse vinta l'incredulità della gente colta, e cessassero le pratiche superstiziose degli ignoranti; e aveva torto, tale non era il suo ufficio.

O io m'inganno, o questa legge ci riconduce all'errore nel quale cadeva il granduca Pietro Leopoldo, ci rimena a confondere le facoltà che sono dello Stato e quelle che dello Stato non sono.

Io non vado convinto che il determinare teoricamente l'azione dello Stato con un *nec plus ultra* sia facile: ma se più facile, e forse più savio che stabilire una legge, è in questo argomento aiutare una tendenza; se è giusto proporsi di dare allo Stato il minor numero di funzioni che sia possibile, questa mi pare proprio una buona occasione per incominciare. Perchè qui non si tratta soltanto di scuola autoritaria o di scuola liberale, si tratta di non cacciare lo Stato in un ginepraio dal quale egli uscirebbe spesso malconcio, di non comprometterlo in disquisizioni nelle quali non è competente, e che gli farebbero scapitare un tanto della sua indipendenza e della sua autorità.

Si vuole che il prete non si faccia lecito di oltraggiare con parole o con scritti le nostre istituzioni? Sta bene; e sta bene che sia punito quando egli si attenti a provocare alla disobbedienza verso le leggi votate dal Parlamento e sancite dal Re, quando egli osi adoperare la violenza contro la pub-

blica autorità. Chi potrebbe a simili provvedimenti negare il proprio suffragio? Io penso, nessuno.

Ma vi è egli per questo bisogno di una legge nuova? Non vi è la legge sulla stampa e la legge sulla pubblica sicurezza? In uno Stato libero ad ogni cittadino, qualunque esso sia, incombe l'obbligo del rispetto alla legge, che è uguale per tutti; neanche il clero può sottrarsi a quest'obbligo; se per esso furono decretate eccezioni, si cancellino; se certe sanzioni penali che lo colpivano furono abrogate, si ristabiliscano, ma nel Codice comune.

Il clero è bisognoso di privilegi e li cerca; li ha sempre cercati da Teodosio e da Carlomagno fino ad oggi. In difetto di meglio, gli piacerà anche il privilegio di una legge fatta apposta per lui, che egli avrà caro di citare come un principio di persecuzione.

Sia dunque per esso ciò che è per tutti. Se si crede che la parola sua abbia maggiore autorità sugli intelletti e sugli animi, e che, per conseguenza, l'eccitamento al male sia più colpevole in lui che in altri, si prescriva per il sacerdote, il quale nell'esercizio delle sue funzioni commette uno di quei reati, un aumento nel grado della pena con cui quei reati stessi sogliono essere puniti.

Ma il male non sta qui, o almeno, a mio credere, qui non istà il peggio. Si vuole anche punito nei ministri del culto l'abuso del loro ministero.

Qui si parla di un culto qualsiasi; ma, mettiamo le carte in tavola; in un paese tutto calvinista, o tutto luterano, questa legge non avrebbe ragione di essere. Là, dove alle pecorelle è conceduta facoltà di libero esame, esse misurano da sè i passi al pastore. E, ad ogni modo, qui in Italia i ministri dei culti acattolici sono così pochi, e si mostrarono in ogni tempo così prudenti, così ossequenti alle leggi dello Stato, che si può affermare non avere essi dato motivo alcuno a porre riparo ad abusi. Si tratta dunque più specialmente dei ministri del culto cattolico.

Or bene, per sapere dove l'abuso incomincia, bisogna determinare prima dove l'uso finisca. E data l'indole di quella Chiesa; considerati i doveri che essa impone ai propri credenti, i sacerdoti cattolici vi diranno che il limitare quest'uso, quando per esso non si offendano le istituzioni civili, è nè più nè meno che determinare la cerchia nella quale possono muoversi le coscienze, nè più nè meno che assegnare confini alla fede.

Volete negario? Volete confortare di argomenti la vostra negazione? Ma entrate già nel ginepraio del quale io parlava poc'anzi, vi mettete in disquisizioni nelle quali non siete competenti. Quando lo Stato pretende delineare quei limiti, egli sostitui-

sce, volere o non volere, la propria autorità all'autorità della Chiesa. E questo è irrazionale; irrazionale anche maggiormente in uno Stato che si regge a libertà, la cui opera è di continuo riformatrice e modificatrice, mentre la caratteristica più spiccata della Chiesa cattolica è la necessaria immobilità.

Ho detto pensatamente *necessaria* perchè l'affermazione di questa necessità importa assai all'argomento, e quantunque la parola possa suonare male alle orecchie di coloro i quali sognano una conciliazione impossibile fra il cattolicesimo e lo spirito dei tempi moderni.

La storia è là: quel tentativo di conciliazione fu già fatto. Lasciamo stare Baio e Giansenio; fu fatto dal Leibnitz, e il Leibnitz che chiamerò il più cattolico dei protestanti, non potè intendersi col Bossuet che è il più protestante dei cattolici. Nel secolo nostro il tentativo si ripeté per opera del Lammenais, del Montalembert, del Ventura, del Rosmini, del Gioberti; che avvenne? Alcuni si ritrattarono, altri più fermi furono colpiti d'anatema. E oggi che la scienza dà continuamente di piccozzo nell'edificio costruito dalla Chiesa con fatiche di secoli e che appare già una grande ruina, la Chiesa che cosa fa? Discute forse? Neanche per idea: essa vaticina che l'universo si dissolverà prossimamente nelle convulsioni cosmiche e sociali predette dall'Apocalisse. La Chiesa è intollerante di natura sua: come volete che si mostri diversa essa che si crede unica depositaria del Verbo rivelato? Come volete che si pieghi per parole o per minacce umane, essa che ha per sè l'ispirazione del Paraclito?

Essa dice dei credenti quello che il generale Ricci diceva dei suoi gesuiti: *Sint ut sunt aut non sint*. Quando dunque noi pretendiamo limitare l'uso del suo ministero, essa ci mette fuori della sua cerchia. Poco male, e per conto mio mi ci rassegno; ma non mi rassegno a vedere lo Stato percorrere una via ardua, piena di triboli, nella quale egli entra senza speranza di suo beneficio, e da cui non può uscire senza danno della sua dignità.

E si vuole una prova del come sia difficile, quando c'entrano di mezzo le coscienze, tracciare certi confini? Citerò un uomo insigne del secolo passato, un vescovo regalista, Scipione de' Ricci. Egli incorse nella disgrazia del Pontefice che lo accusava di giansenismo; proibì nella sua diocesi, come superstizioso, il culto del Sacro Cuore; raccolse documenti per una biografia del Savonarola; aiutò, nonostante le minacce da Roma, una nuova edizione delle opere del Machiavelli; e poi? E poi affermò, scrisse, stampò che il miglior modo per guarire dei tumori ai ginocchi era d'appiccicarvi sopra l'immagine del beato Ippolito Galantini!

Uno scrittore dell'èvo medio, Stefano Di Tournay, se la memoria non mi tradisce, a difendere la immunità degli ecclesiastici contro la barbarie della giustizia feudale, dice che i chierici dotti in ogni maniera di discipline non possono essere giudicati dai magistrati laici di quel tempo avversi alle lettere ed agli studi. Non dico, Dio me ne guardi, che egli avesse ragione; ma avrebbe torto il prete, il quale tradotto domani innanzi alle Assise per indebito rifiuto dei sacramenti, chiedesse che un Consesso, il quale ha da risolvere una questione nella quale entrano i decretali, le bolle, i canoni, la dogmatica e la teologia, sapesse un tantino di bolle, di canoni, di teologia e di dogmatica?

Io, dico il vero: se questa legge troverà favorevole accoglienza nel Parlamento, la sua applicazione sarà per me oggetto di molta curiosità. In questa sottile distinzione di uso e di abuso, lo Stato che il 27 giugno non volemmo industriale, tanto per consolarsi, diventerà canonista; sui tavolini dei tribunali, accanto al Codice di procedura penale, staranno i libri di casistica del Bausenbaum e del Cazzaniga. Lo spirito di Sant'Alfonso dei Liguori scenderà invocato ad illuminare la mente dei procuratori del Re, ed il Consesso dei giurati mutato in sinodo provinciale, discuterà di scienza media, di congruismo e di futuri condizionali. (*Movimento*)

Mi aspetto l'obbiezione; si dirà: dunque deve lo Stato lasciare che si turbi impunemente la coscienza pubblica?

A questa domanda io mi fo lecito di opporre un'altra domanda.

Esiste in materia di fede una coscienza pubblica?

Non esiste; io veggo in Spagna ed a Napoli il popolo assistere indifferente alle riforme ecclesiastiche del secolo passato; lo veggo in Toscana insorgere contro eguali riforme; e se ricordo che un Assemblea di uomini dotti ed intemerati, il Parlamento di Parigi, combattè l'intolleranza del Governo e della Corte, ricordo altresì che una donna (notate, una donna) la quale aveva pari la nobiltà dell'animo alla squisita delicatezza dell'intelletto, la marchesa di Sevigné, si compiacque nell'avvolgere colle dita bianche e affilate, tra le venustà dello stile questa crudele sentenza: che la revocazione dell'editto di Nantes era l'atto più magnanimo, più giusto, che mai monarca ispirato da Dio avesse compiuto sulla terra.

Si dirà: tempi diversi. No, è così perchè deve essere così, perchè non si può parlare di coscienza pubblica rispetto ad un principio, quando questo principio non sia affermato dal consenso universale.

E dov'è il consenso universale in materia di fede dopochè i filosofi italiani del secolo decimosettimo

combatterono il dogmatismo aristotelico della Chiesa, dopochè la Riforma concretò in un grande rivolgimento religioso la tendenza all'individualismo, che innata nella stirpe germanica è fatta oggi comune a tutti i popoli europei? Come parlare di consenso universale in materia di fede dopo che lo scetticismo filosofico del secolo decimottavo e, permettetemi la parola, la inesorabilità scientifica del nostro, scaltarono le basi di tutte le vecchie credenze? La universalità dei consensi si aduna intorno a quelle massime, che regolano i rapporti sociali, che guarentiscono la vita e le sostanze, che formano insomma il diritto, tanto è vero che chi dissente non si chiama scismatico, si chiama malfattore: ma in materia di fede, no.

Voi avete scritta nello Statuto la libertà di coscienza la quale è la facoltà che ha ognuno di giudicare liberamente e compiutamente quanto concerne la religione; libertà che divenne necessaria quando, spezzata la unità romana, venne appunto a mancare quella universalità di consensi della quale io parlo.

E ci fosse anche questa coscienza pubblica! Chi potrebbe scrutarla? Chi oserebbe rappresentarla? Siete voi sicuri che per dieci i quali parlando negano, non vi siano mille che tacendo assentano?

Io so di fatti accaduti in due paesi di una stessa provincia d'Italia a pochi chilometri di distanza l'uno dall'altro: in uno, quella che si vuol chiamare coscienza pubblica si turbò perchè una congregazione rifiutava la sepoltura nel suo cimitero monumentale ad un uomo che aveva voluto morire senza i conforti della religione; nell'altro si turbò perchè, mancando nel cimitero comunale il posto per gli acattolici, si inumò un protestante nella fossa comune.

Dunque coscienza pubblica rispetto alla fede non c'è; la confusione del concetto ha ingenerato la confusione delle parole. Vedete? Si propone una legge per reprimere gli abusi dei ministri del culto; e si vuole contemplato anche il caso del sacerdote che nega l'amministrazione dei sacramenti. Ora, che fa egli il sacerdote quando la nega? Rifiuta l'uso del suo ministero. E questo rifiuto dell'uso si chiama abuso! Singolare definizione! (*Si ride*)

E giacchè ho parlato di libertà di coscienza c'è da fare anche un'altra osservazione: cioè che per tutelare la coscienza dei credenti si viola quella del prete.

Di fatti, quando voi lo punite se egli non compia certi atti del suo ministero, ai quali egli crede debito suo di rifiutarsi, voi lo costringete colla minaccia del carcere a far cosa che egli stima contraria alla propria credenza; togliete a lui quello che tutti

hanno, il libero giudizio in materia di fede; lo private, lui ministro, della facoltà di giudicare intorno all'opportunità del suo ministero.

E se questa legge sarà dalla Camera accolta favorevolmente, si salveranno almeno, per usare una frase dell'onorevole relatore, si salveranno *dalle gravi angosce i supremi aneliti dei cittadini?*

Io non lo credo. Posto fra l'autorità civile e l'ecclesiastica, il prete obbedirà sempre a quest'ultima. Per ragioni logiche disciplinari ed anche un pochino per ragioni economiche egli preferirà sempre quattro mesi di carcere a quattro mesi di esercizi o alla sospensione *a divinis*.

Il prete (sono parole della relazione) raramente ha il coraggio di affrontare i fulmini del suo superiore. E se avvenga che alcuno intimorito si pieghi altrimenti, che cosa avremo? Due specie di assoluzione: quella imposta dallo Stato, quella consentita dalla Chiesa; due cattolicismi: quello del papa e quello del ministro di grazia e giustizia. (*Si ride*)

Non basta; si vuole altresì che il prete non turbi la pace della famiglia.

E se la famiglia non si risente quantunque turbata? Ma poniamo che si risenta.

L'onorevole relatore ha citato alcune parole pronunziate dall'onorevole presidente del Consiglio il 28 marzo dell'anno decorso, nell'annunziare alla Camera il programma della nuova amministrazione. Sia lecito a me ricordare invece una frase felicissima del discorso di Stradella. « La religione, diceva l'onorevole Depretis, non è più che un vincolo volontario del pensiero. » Ora, se così è, ed è così, chi si vincola volontariamente ha, prima di legarsi, libertà d'azione, agio di riflessione. (*Bisbiglio*)

Il cittadino che sta fra i cattolici, che ne pratica i riti, che ne vuole le cerimonie, sa innanzi che egli si obbliga all'obbedienza passiva verso un'autorità; che si dice custode e apportatrice della parola divina; sa che la sua fede *sperandarum substantia rerum*, sostanza di cose sperate, et argomento delle non parventi, secondo le parole di san Paolo e di Dante, gl'impone, dove occorra, il sacrificio d'ogni cosa terrena. Gli piace di confidare nei miracoli di un taumaturgo? Gli piacciono le desiose aspettazioni del Purgatorio? Vuole di là dalla gelata oscurità della tomba i giardini perpetuamente fiorenti, i luminosi tepori della Gerusalemme celeste? Egli sa a qual prezzo li paga. Sa che gli tocca riconoscere, come intermediario indispensabile fra sè e Dio, il sacerdote. E se questo sacerdote gli turba la pace della famiglia, che viene egli a chiedere a noi? Il sacerdote è il medico dell'anima, ed il medico, o non si chiama, o quando si chiama non ci si mette a disputare con lui sulla bontà della sua terapeutica, sulle norme

della sua patologia; si crede nei suoi consigli, si seguono le sue ordinazioni. Chi non presta fede alla autorità del suo sacerdote, chi ne pone in dubbio i precetti non è cattolico; sarà evangelico, apostolico, quacquero, ma cattolico no. Vada dunque dagli evangelici, dagli apostolici, dai quacqueri; e se nessuna di queste confessioni religiose gli aggrada, fonda una nuova Chiesa; una più una meno torna lo stesso; lo Stato gli guarentirà l'esercizio del suo culto; ma non venga a chiedere a noi che il braccio regio, rifiutato alla riscossione della decima temporale, esiga per lui la decima del Paradiso; non venga a chiedere che lo Stato gli mantenga l'equilibrio nell'acrobatica spirituale che egli fa tra la grazia e le opere, tra l'autorità ed il libero esame, tra la critica di Augusta e l'infallibilità di Roma.

L'onorevole relatore lamenta in più luoghi la oppressione del clero inferiore, e dice venuto il tempo di porvi riparo!

Ma se questa legge è fatta apposta per peggiorare questa condizione di cose!

Il sacerdozio, è stato detto, e non vanamente, è una milizia. Ora colpiremo noi mai con questo provvedimento il capitano che ordina?

Giammai, colpiremo sempre invece il disgraziato gregario che eseguisce. Per la prima e principale disposizione di questa legge, saranno condotti innanzi alle assise parroci e curati, neanche l'ombra di un vescovo. Noi, creiamo un nuovo gerente responsabile...

**PIERANTONI, relatore.** E la complicità non l'ammette?

**PRESIDENTE.** Non interrompa.

**MARTINI...** quasi che quello che c'è non fosse sufficiente.

E in verità non mette conto di aggiungere difformità a difformità; chè se si vuol punire, come io stesso desidero, il sacerdote il quale oltraggia le nostre istituzioni, o istiga alla disobbedienza verso le nostre leggi, c'è un'altra difformità e questa disgraziatamente inevitabile: che le parole pronunziate in una chiesuola di campagna innanzi a 30 villani, saranno punite con quattro mesi di carcere, e l'enciclica traverserà sicura l'Italia, per andare a diffamarci nel mondo! (*Bene! Bravo!*)

Considerate queste cose che a me paiono gravi, io cerco non l'origine ma il fine di questa legge. L'onorevole relatore lo trova. Egli dice: per questa legge si separa finalmente la politica dalla religione.

Ma neanche per idea! La confusione c'è sempre, solamente, invece di muovere da un lato, muove da un altro; invece di arrivare ad un intento arriva al-

l'intento opposto; invece di chiamarsi intromissione della Chiesa, si chiama ingerenza dello Stato.

Tutte le dottrine onde questa legge è sostenuta, tutti gli argomenti onde l'ha confortata l'onorevole relatore sono dottrine e ragionamenti già enunciati e dallo Spinoza nel *Trattato teologico*, e dal Bossuet nel libro *della politica*.

Parrà strano che due uomini di così diverso pensiero convengano in una stessa dottrina: ma strano non è, perchè lo Spinoza se ne servì per domandare la persecuzione del clero cattolico, e il Bossuet per scusare le stragi degli Ugonotti. Ai loro tempi tali teorie piacquero ai partigiani dell'uno e dell'altro; ma oggi non piaceranno certamente a chi non voglia piegare il capo nè al dispotismo democratico del filosofo d'Amsterdam, nè al dispotismo chiesastico del prelado francese.

Altri dice: questa è una legge di difesa. Ma perchè ci sia una difesa legittima, c'è bisogno di un principio di usurpazione.

Ora l'usurpazione dov'è?

State nei limiti del vostro ministero, noi diciamo al prete, che rifiuta l'amministrazione dei sacramenti; e il prete risponde: ci sto. Per dimostrare l'opposto, per chiarire dove finisca la giusta ragione del suo rifiuto, bisogna chiarire dove finisca il peccato; può essere che il guardasigilli lo sappia, io modestamente confesso che non lo so. (*Risa a destra*)

Il prete usurpa, ma non qui: usurpa, secondo me, quando entra col suo catechismo nelle nostre scuole, dove non dovrebbero insegnarsi che verità fondate sulla ragione.

Ma a questo noi non pensiamo, troppo spesso dimentichi che chi ha in mano l'insegnamento, ha in mano l'avvenire; troppo spesso dimentichi di certe parole, imprudenti forse, dette dal cardinale Antonelli a Ruggero Bonghi: « la Chiesa è sicura dell'uomo educato da lei. » Separiamo l'insegnamento religioso dall'insegnamento morale ed avremo ottenuto molto più di quello che non otterremo mai con questa legge; arme da arsenale di cui non ci serviremo mai, e che il giorno in cui volessimo adoperarla, o non farebbe fuoco, o ci scoppierebbe in mano.

Io mi ricordo l'antico adagio: « neanche Giove piace a tutti. » Temo che questa legge, destinata a porre in tranquillità le coscienze cristiane, abbia sorta peggiore del nume pagano; temo che non piaccia a nessuno. Non ai credenti, ed è inutile dire il perchè; non agli indifferenti, i quali vedranno riaperto un fomite di questioni ardenti, ardue, spinose, che si erano rallegrati nel credere oramai estinto; non finalmente a coloro, i quali hanno in

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GENNAIO 1877

mente la frase di un gran pensatore tedesco : « meno persecuzioni che sia possibile : in materia di fede, le persecuzioni non giovano che ai perseguitati. »

Coloro i quali giudicano rettamente della essenza della Chiesa cattolica hanno sempre in memoria l'ultimo paragrafo del Sillabo opportunamente citato dall'onorevole relatore. La Chiesa non deve venire a patti, dice quel paragrafo, colla civiltà moderna. Essi sanno che la Chiesa da quest'odio della civiltà moderna trae il suo sangue e la sua vita; e poichè reputano essa non possa sedarlo senza distruggere l'autorità dei suoi dottori, dei suoi Padri, dei suoi Concili, dei suoi Santi, senza diventare diversa all'infinito da quel che è stata per tredici secoli, vi domanderanno di non crearle, con leggi che la colpiscono materialmente, ma moralmente la rafforzano, un'atmosfera più vasta; vi domanderanno di lasciarla a sè negando il progresso, rinunciare alla direzione della società umana; di lasciarla a sè pari a certe piante, monumenti sopravvissuti di un'epoca geologica anteriore, i cui fiori sono fatti oramai sterili, e che sono destinate a sparire dalla faccia del globo.

*Portae Inferi non praevalerunt*, dice la Chiesa; ma per gli uomini del mondo moderno le porte dell'Inferno sono quelle che si aprono sopra una via lunga e già dolorosamente percorsa; sono le porte che mettono nei regni bui dell'ignoranza e della superstizione. *Et non praevalerunt*.

Ma poichè siamo a discorrere d'abusi, non voglio che la Camera condanni in me l'abuso della sua indulgenza e mi affretto a concludere.

Io ricordo che un giorno Giuseppe Ferrari diceva in quest'Aula: « io non appartengo alla comunione dei credenti. » Per pronunziare di tali parole in una Assemblea politica bisogna avere la sicurtà che viene dall'età provetta, l'autorità che danno e l'ingegno elettissimo e la dottrina profonda. Io dunque non le dirò; ma perchè mi piace, anzi mi preme di non essere franteso intorno alle ragioni che mi consigliano ad oppugnare questa legge, affermerò nuovamente, concludendo, che io le nego il mio suffragio perchè la credo aperta ad interpretazioni arbitrarie, facile ad applicazioni pericolose, nocevole alla dignità dello Stato e contraria in tutto al concetto della libertà. (*Vivi segni di approvazione*)

ABIGNENTE. Intorno a questa legge ho udito che si fa molto rumore; ho udito che vi sono opposizioni da tutte le parti.

Comprendo le opposizioni dei credenti, dei puri credenti; non comprendo le opposizioni dei liberali.

Io ho un senso d'ammirazione per quelle coscienze credenti ed oneste le quali si trovano in uno stato veramente tragico allorchando vogliono comporre

insieme l'amore della patria colla fede assoluta che le aggioga; perchè loro incombe il fato di una credenza cieca in una dottrina assoluta, la quale non si modifica, non si tempera, non viene a patti, la quale non ha respiscenze. Nella pressura di questo fato, e nel sentimento vivo dell'amore alla patria, alla libertà, alla civiltà, vorrebbero comporre insieme l'una cosa coll'altra. È uno spettacolo veramente drammatico, perchè vi sono delle ansie, dei timori, delle allegrezze, delle gioie, degli abbattimenti, ed ordinariamente si finisce col sacrificare al fato, e coll'uccidere sopra l'altare della fede la propria ragione e l'amore alla patria.

La questione che attualmente noi stiamo dibattendo è della più alta importanza; e si attiene alla più grande questione dell'epoca: la querela è tra la religione e la ragione; tra lo Stato e la Chiesa.

Questa questione vi è stata sempre; ma però, come attualmente le antinomie fra i portati della ragione e le dottrine della Chiesa sono più vive e più sentite, atteso il grado maggiore della civiltà, così la questione è grande, ed è appreso essere più grande che altra volta non è stata.

Bisogna dunque guardarla in faccia, considerarla seriamente, vale a dire considerarla nella sua concretezza, non già in astratto. Le astrazioni sono buone nel campo ideale, servono ai bisogni della generalizzazione, della classificazione. Ma quella che ci deve preoccupare è la realtà, la realtà della vita.

Ora, domandiamoci un poco: che cosa è la civiltà moderna?

La civiltà moderna è il portato della ragione; ha per sua legge il progresso. Ha illuminato ormai tutto il mondo, promette d'illuminarlo sempre più.

Questa civiltà, nello Stato, ha proclamato la libertà della coscienza, la libertà della parola, la libertà delle associazioni; ha imposto i governi liberi, i governi parlamentari.

Ebbene, contro questi effetti della civiltà viene direttamente la Chiesa. Quello che la civiltà benedice, la Chiesa maledice; quello che la civiltà maledice, lo benedice la Chiesa. La Chiesa non vuole la libertà di coscienza: la chiama una eresia. Non vuole la libertà della parola: la chiama un peccato. Non vuole la libera discussione, e dice che è un'invenzione diabolica: non vuole la tolleranza, che dice suggestione dell'inferno: non vuole le istituzioni libere, perchè vi domina la ragione, e la ragione distrugge la fede.

Il deputato Martini ha citato un articolo del Sillabo, il quale opportunamente è stato ricordato dal relatore della Commissione. Esso dice precisamente che è dottrina erronea questa che: *Romanus Pon-*

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GENNAIO 1877

*tifex potest ac debet cum progressu, cum libertate et cum moderna civiltate se accommodare et componere.*

La Chiesa, in questa sua dottrina, ha per ministro il clero, e questo clero è ordinato in una gerarchia la più sapiente, la più unita, la più circumvadente, perchè si spande per tutto il mondo.

Il clero prima non era tanto contrario alla civiltà appunto perchè viveva sotto Governi assoluti; e quel grado di civiltà che si sviluppava nei Governi assoluti era appunto all'ombra dell'assolutismo che favoriva ancora il clero; ma attualmente il clero è contrario direttamente alla civiltà ed allo Stato. Prima non era propriamente buono, attualmente non può esserlo affatto.

*Dedimus profecto magnum stultitiae documentum* quando abbiamo gettato il basso clero sotto i piedi dei vescovi, i vescovi sotto i piedi del papa; quando del papa abbiamo fatto qualche cosa eccessivamente superiore, e così irresponsabile, da potere insultare la sovranità nazionale, il nostro monarca, i principi stranieri, senza che, per tanto eccesso, potessimo fare la più piccola rimostranza.

Il clero è strumento terribile in mano di un potere assoluto, che s'impone alle coscienze, che combatte lo Stato, che combatte la civiltà. Ora, contro di questo male occorre un rimedio, sento rispondermi. Un rimedio? ma che rimedio! Taluni dicono: il rimedio viene appunto dalla tolleranza, viene appunto dalla libertà. Lasciate fare, lasciate passare.

L'onorevole Martini osserva che la religione cattolica diverrà una pianta geologica. Diverrà, ma quando? Alcuni altri rispondono: ma che? non vedete che la Chiesa cattolica, o, per meglio dire, la Chiesa del Vaticano si dibatte nelle ultime sue convulsioni? Sì, auch'io sono convinto e persuaso che la religione del Vaticano è verso il suo tramonto. Essa tramonterà, ma le agonie delle religioni sono agonie di secoli; e pensate che nelle agonie vi possono essere delle convulsioni capaci di uccidere i circostanti.

Dovete pensare che bisogna premunirsi contro queste convulsioni, le quali offendono e Stato e privati. È una bella cosa affidarsi alla libertà, è bello il dire: lasciate fare, lasciate passare, ma è bello nel campo della dottrina pura, non nella pratica; come nel campo economico, se volete scendere all'applicazione, trovate la necessità di fare alcune eccezioni che vi guarentiscano. Sì, il principio deve essere la libertà, ma allorquando vediamo che questa libertà è licenza, che offende, quando vediamo che questa libertà è un impedimento a che la li-

bertà di ognuno si eserciti, facciamoci d'impedire il danno che ne può derivare.

Alcuni altri sono temporeggiatori ed esclamano: ma perchè tanta fretta? Vi è il Codice penale che deve essere discusso; in esso potete mettere quegli articoli che credete e che discuteremo a suo tempo. Ma il relatore vi ha risposto che il bisogno è urgente, e che bisogna accorrere al riparo. Il Codice penale è nello stato di disegno: discusso qui, deve andare al Senato; ivi si faranno delle modificazioni, verrà alla Camera, e chissà quanti altri incidenti accadranno, e così passerà il tempo, e le offese continueranno allo Stato ed alle persone, al pubblico ed ai privati.

Io per me, a dire il vero, non vorrei dire cosa che potesse offendere alcuno; ma mi sento sforzato a dire che, se qualcuno volesse temporeggiare, lo consiglierebbe solamente per rispetto ad aderenze, oppure a date protezioni le quali possono accreditare una candidatura. (*Mormorio a destra*)

Vi sono inoltre dei conciliatori.

L'onorevole Martini si è pronunciato contro la conciliazione; io ne lo ringrazio perchè, atteso lo splendido ingegno suo, attesa l'esperienza che egli ha della vita, atteso quello che ha sentito, quello che ha veduto, l'onorevole Martini non poteva certamente essere favorevole alla conciliazione, perchè questi tentativi sono ormai diventati ridicoli. Come si vorrebbe conciliare lo Stato con ciò che assolutamente lo contraddice? Lo avete inteso: il Papa bandisce che non si può conciliare affatto, che non si può comporre affatto nè colla libertà, nè col progresso, nè colla moderna civiltà; che chi credesse ciò possibile, sarebbe un eretico.

Ma non lo avesse detto, è nella natura stessa delle cose che la conciliazione è impossibile.

Altri, e questi certamente non sono qui, dicono: ma finiamola una volta per sempre; giacchè la Chiesa è nemica, una volta che lo Stato è il tutore ed il ministro del progresso, epperò deve tutelare il rispetto alle leggi, è bene che si dia addosso alla Chiesa, e che s'inauguri un'era di persecuzione contro questi ribelli allo Stato.

È questo un errore. La persecuzione non dovrebbe volersi da nessuno, ma non per quell'argomento che si suole ripetere spesso: la persecuzione rafforza.

Distinguiamo un poco. Allorquando si persegue una teoria nuova, la persecuzione la rafforza, e ne abbiamo avuto esempi. Allorquando sorgeva il cristianesimo, la persecuzione dei pagani lo rafforzò, perchè esso era un'idea nuova e più vera. Ma quando si persegue un'idea vecchia, la persecuzione di-



SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GENNAIO 1877

strugge, come accadde al paganesimo, perseguitato dai cristiani.

Adunque non è per questa ragione che non voglio la persecuzione, ma solamente perchè è ingiusta, e perciò è incompatibile colla civiltà moderna, che vuole il rispetto a tutti i diritti, che non vuole altra propaganda che quella della persuasione e del convincimento, per mezzo della scienza e dell'amore.

Cosicchè contro questa legge vi sono gli apati. Il loro motto è: lasciate fare, lasciate passare; vi sono degli indugiatori i quali dicono: aspettate il Codice penale; vi sono i conciliatori, e questi sono ridicoli; vi sono finalmente coloro che vorrebbero la persecuzione, e questi sono violenti.

Ma il male esiste. Noi vediamo continuamente manomesso il rispetto dovuto alle leggi dello Stato; vediamo continuamente ingiuriate le leggi; vediamo continuamente rinnegato non solo ma disprezzato tutto ciò che forma il nostro patrimonio civile, tutto ciò che forma l'oggetto del nostro amore; almeno un rimedio ci vuole: quale?

Prima di tutto, bisogna cominciare dal rendersi un conto esatto della condizione delle cose; un conto esatto della nostra posizione, e mettercelo innanzi e non perderlo mai di vista. Ora la nostra posizione qual è? La Chiesa vaticana, è nemica dello Stato nostro; è nemica della nazionalità nostra; è nemica della civiltà, del progresso e del moderno incivilimento.

Fatto ciò, procediamo ai provvedimenti. Questi sono di due ordini: quelli che rintuzzano il male; quelli che procurano che il male o non si rinnovi, o avvenga in minor grado.

Pel primo rimedio l'onorevole guardasigilli, presentando una legge, ha detto: vi sono dei ministri del culto, i quali, abusando dell'esercizio del proprio ministero, turbano le coscienze. Impediamolo.

Ma viene qui l'onorevole Martini ed esclama: turbare la coscienza religiosa che cosa significa?

E vi cita due fatti, avvenuti a qualche chilometro di distanza l'uno dall'altro nella stessa provincia, cioè che da una parte la coscienza pubblica fu turbata, perchè si era data sepoltura in luogo sacro ad un acattolico, ed in un'altra parte fu turbata la coscienza pubblica, appunto perchè non si voleva dare ad un acattolico sepoltura in luogo sacro. Dunque, conchiude: quale chiamate turbamento della coscienza pubblica? Dove c'è la misura?

Ma, onorevole Martini, si turbano anche le coscienze nell'ordine civile, nell'ordine legale. Quando viene il prete e solennemente dice: voi mi chiamate perchè io venga al vostro capezzale ed assista ai vostri ultimi istanti, e vi conforti di quegli argo-

menti, che la vostra fede crede indispensabili, perchè possiate fare miglior passaggio: ebbene io mi rifiuto, perchè voi avete acquistato dei beni ecclesiastici, perchè voi non ammettete il potere temporale del Papa, perchè l'avete dichiarato, perchè ammettete il matrimonio civile, perchè riconoscete l'unità d'Italia, e via discorrendo. Oh! come? negando il conforto religioso in disprezzo delle leggi dello Stato, non si turbano forse le coscienze?

Ho sentito molte volte a dirmi: ma come? Vi è una legge che è stata approvata dal Parlamento, che è stata sanzionata dal Re e pubblicata regolarmente, che forma parte del nostro diritto, e noi dobbiamo vederla così disprezzata? Dove è lo Stato? Dove il Governo? Questo che fa? Non tutela i diritti nostri, il decoro suo, la sua autorità?

Ecco come si turbano le coscienze! Dunque il turbamento non è solamente nell'ordine religioso, è ancora nell'ordine civile e nell'ordine politico. E contro questi fatti, i quali portano questo turbamento, vuole provvedere appunto la legge.

Io convengo qui coll'onorevole Martini che, come sta il primo articolo, nella sua indeterminatezza mi da qualche cosa a temere.

Certo, rendo omaggio alla sapienza dei magistrati, venero le loro virtù; ma siamo tutti uomini, e si potrebbe andare al di là o rimanere al di qua. Ecco perchè bisogna che la legge sia precisa. Dunque qualche cosa si ha da mettere nel primo articolo che lo precisi, che lo renda netto, che non apra l'adito agli abusi.

*Una voce.* Non è possibile.

ABIGNENTE. Mi sento a dire: non è possibile. Permettete: se si dicesse, ad esempio: « Il ministro del culto che abusando del proprio ministero, in disprezzo della legge » o qualche cosa di simile, che si potrebbe trovare da coloro che sono più esperti nel formulare le leggi, non potrebbe l'articolo trovare la sua precisione?

È impossibile? Rispondo che è possibilissimo, e che può essere tradotto in atto. Questo non farebbe che rintuzzare il male che ora viene dal clero.

Ma dobbiamo pure provvedere all'avvenire. Sinceramente vi dico che in questa discussione non voleva prendere la parola; mi sono iscritto solo a premura di qualcuno; e, nel decidermi, l'intenzione mia è stata questa, di dire qualche cosa alla Camera per badare al futuro.

Il clero è ora certamente composto, nella massima parte, d'ignoranti; ed allorchando io dico clero, intendo il basso e l'alto. Io non ho mai adottato interamente la teoria di Socrate, che il male viene dall'ignoranza; ma pure bisogna ammettere che in buona parte proviene dall'ignoranza. Se dun-

que voi cercate di eliminare o di ridurre assai la ignoranza del clero, in parte avrete provveduto.

Sapete dove è educato il clero? Prima ed ora il clero è educato nei seminari; ma altro erano i seminari sotto l'assolutismo, altro sono i seminari adesso. Sotto l'assolutismo, nei seminari si insegnava il rispetto all'autorità civile, appunto perchè l'autorità civile era in armonia con la Chiesa. L'autorità civile comandava e serviva; la Chiesa serviva e comandava: *damusque petimusque vicissim*. Attualmente non è così. Attualmente è dichiarata la guerra, guerra a morte, dalla Chiesa allo Stato; e nei seminari si educano i preti alle cospirazioni contro lo Stato; si cerca di abbuaiare i loro intelletti, falsando tutti i principii della ragione, falsando la storia, maledicendo le scienze naturali, ammannendo a quella povera gente una falsa dottrina, che perciò non è dottrina.

Giacchè il clero ci ha da essere, perchè, sia pure nella sua declinazione, nel suo tramonto, la religione del Vaticano, prima che sia tramontata passerà la vita nostra, passeranno molte generazioni, cerchiamo di fare qualche cosa perchè il clero sia istruito, perchè sia un clero che, se non altro, abbia qualche luce nell'intelletto che gli faccia conoscere che cosa è la civiltà moderna, che gli eserciti un poco la ragione.

E perchè, dico io, non si esige che coloro i quali si danno al sacerdozio facciano tali studi da avere un dato grado?

E qui mi si potrebbe osservare: ma voi entrereste in un altro campo; imporreste ai vescovi di non potere ordinare se non quei giovani che abbiano fatto quei dati studi, che abbiano quei dati attestati. No! facciano pure i vescovi a modo loro; voi avete in mano un'arma potente ed è questa: voi potreste statuire per legge che il Governo non riconosce, come preti, coloro i quali non sono istruiti, coloro i quali non hanno fatto tali studi, non hanno dato tali esami, non hanno tali attestati; che nei benefici i quali sono di diritto patronale dello Stato, non ammette i preti che non abbiano quelle tali condizioni; che alle parrocchie ed ai benefici curati, che hanno bisogno di *placet*, che alle Bolle, che ai vescovati, pei quali occorre l'*executur*, non sia fatto luogo ad alcuno che non abbia conseguito quel grado in parola.

Nella legge delle guarentigie, malaugurata legge! furono riservati i benefici di patronato regio. Ora noi sappiamo che i vescovati di Sicilia sono tutti di regio patronato, e mi pare che nelle provincie napoletane da 48 vescovati lo sono pure: ci sono altri simili vescovati nelle altre parti d'Italia vi sono tanti altri benefici di regio patronato.

Fate la provvisione che vi suggerisco, e ne vedrete gli effetti.

Vi domando dunque di provvedere alla istruzione del clero, ad una istruzione, ben s'intende, non teologica, chè la teologia è la dottrina dell'assurdo, ma ad una istruzione soda, quella cioè che si fonda nella evidenza della ragione, nell'esperienza dei fatti, nella realtà della vita. Allorquando un giovane avrà studiato la storia, non già la storia come la conciano i Gesuiti, ma quella che dà i fatti dell'umanità, tali quali sono succeduti; allorquando questo giovane nella storia della religione vedrà come mai la religione si sia svolta e come questo gran fatto, fatto immenso, sia meramente umano, spiegabile per le leggi comuni della umanità, allorquando avrà veduto che cosa ha domandato il papato, che cosa il papato ha voluto imporre agli Stati, a cominciare, non parlo di prima, ancora, da Gregorio VII, dal *Dicatus papae*, passando poi alla Bolla *Ausculta fili*, all'altra *Unam sanctam*, alla Bolla in *Coena Domini* e via discorrendo sino al Sillabo; allorquando conoscerà tutte queste cose, ma, miei cari signori, voi vedete bene che questo prete, una volta aperti gli occhi alla luce, non li potrebbe chiudere che per malignità. Avrete meno preti, ma quelli che ci saranno, saranno migliori.

E poi c'è l'altra ragione, c'è la ragione materiale. Diciamolo pure, siamo tutti quanti uomini, tutti quanti mettiamo il piede sulla terra. Ci sono i bisogni della vita.

Quando voi avrete stabilito per legge che non si daranno tali gradi, che non si daranno tali posti se non a coloro che avranno studiato; allorquando voi di questi benefici ne farete un uso diverso da quello, che ne è stato fatto fino al 18 marzo, certamente voi avrete fatto molto per migliorare la condizione delle cose.

Adunque veniamo alla conclusione. Io dico che non so capacitarvi come si faccia tanto rumore per questa legge. Questi articoli erano stati già, e ve lo ha rammentato il relatore, erano stati già votati dal sapiente Senato.

Certamente il Senato è un corpo conservatore, è un corpo a modo, composto d'uomini intelligenti e probi, sperimentati, di uomini che vanno col piede di piombo; non poteva dunque fare opera precipitata ed inconsulta. La sapienza del guardasigilli e la sua prudenza non si rifiuterebbe ad accettare una forma, che precisi meglio il primo articolo; a ciò possiamo aspirare e pretendere; ma dire che questa è una legge illiberale, oh! questo non è vero. È una legge di eccezione!

Il relatore a questo ha risposto, e mi pare che la

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GENNAIO 1877

risposta sia perentoria. Con lui vi domando: non è un ceto diverso dagli altri ceti il clero? Ebbene, si fa una legge pel clero, come c'è una legge pei militari, pei negozianti, pei commercianti, per gl'industriali, e via discorrendo. Se si facesse una legge per il prete tale, vi sarebbe una eccezione, ma qui si fa per un intero ceto, il quale solo esercita certi dati atti, il quale solamente può abusare, e può commettere certe date colpe, in quel dato ordine di cose.

È legge di persecuzione! Ma dov'è la persecuzione? Si prosegue: dove finisce l'uso? Dove comincia l'abuso? Volete saperlo? Ecco qui: Vi sono le leggi, le leggi devono essere osservate, colui che non osserva la legge, colui che la bistratta, colui che o direttamente od indirettamente eccita la gente contro alle leggi, le quali sono il diritto pubblico nostro, le quali vanno rispettate, deve essere punito.

Dov'è la persecuzione? Mi pare che noi diciamo delle belle parole, ma che non corrispondono ai fatti.

Adunque, io per me darò il voto a questa legge. Insieme prego quegli onorandi uomini, amici miei, che sono ministri, di volere badare a quello che ho detto in ultimo. Noi non dobbiamo solamente avere in vista il male che si commette, per ripararlo, ma dobbiamo prevenirlo. La nostra prevenzione è prevenzione santa, perchè è d'istruzione e di educazione. Noi preveniamo il male educando il clero: non educando il clero come lo farebbe un vescovo, ma illuminandolo, esigendo pure che coloro i quali aspirano ad avere dei benefici, debbano avere fatti certi studi, debbano avere quei certificati.

Questo richiede il concorso di parecchi ministri, epperò pregherei che quando si proponga una legge che ha varie attinenze, come questa, i ministri interessati vi lavorino insieme amorosamente, che ognuno guardi e studi la sua parte, e che poi si presenti un progetto il quale risponda a tutte le esigenze. Allora noi avremo risposto a tutti i bisogni. Nel caso attuale, lo ripeto, aspettando per quando che sia, accoglimento a questo mio suggerimento, dichiaro che darò il mio voto favorevole alla legge.

**MERZARIO.** Signori, è una verità che le questioni, anche piccole, ove si immischino religione e politica, acquistano di solito importanza, sia per la qualità dei principii a cui si elevano, sia per la quantità delle persone, dei sentimenti, degli interessi a cui si estendono. Nessuna meraviglia perciò se la presente legge, la quale involge una questione di tale indole, sia stata fatta segno di lodi e di cen-

sure, abbia generato l'erudita e voluminosa relazione dell'onorevole Pierantoni, suscitato i dotti discorsi che ora abbiamo udito degli onorevoli Martini ed Abignente, e provocato giudizi disformi anche fuori di questa Camera.

Poco curandomi se gli articoli da discutere, ciò a cui in questo momento dava importanza l'onorevole Abignente, siano o non siano uno stralcio del nuovo Codice penale, che per noi è sempre nello stadio di progetto; raccolsi anch'io la mia mente, soprattutto per scrutare la genesi, la sostanza, la portata di questa legge, che, volere o non volere, si riduce ad una questione di conflitti fra Stato e Chiesa. E duolmi, mi affretto a dirlo, che, mentre apprezzo la ragione finale, ossia l'obbietto cui intende l'onorevole ministro, non posso accordarmi secolui nella ragione strumentale, ossia nei mezzi per raggiungere quel fine.

La conclusione quindi, forse un po' paradossale, a cui mi conducono le mie considerazioni è questa: che la presente legge sembrami peccare in pari tempo per eccesso e per difetto: essa parmi eccessiva, considerato il clero quale è, e quale noi lo abbiamo lasciato crescere; parmi deficiente, considerato il clero quale dovrebbe essere o quale lo si vuole. Cercherò di spiegarmi quanto più brevemente e chiaramente per me si possa.

Non è necessario studiare molto per conoscere che causa vera e prima di questa legge è, a mio credere, l'antagonismo sorto in Italia fra Chiesa e Stato; le antinomie in diverse dottrine professate dai due poteri; l'opposizione ora segreta ora palese, che da molti del clero viene fatta alle nostre istituzioni nazionali. Vuolsi infatti che una specie di fitta rete clericale circondi e avviluppi il nostro paese; e che le fila di questa rete sieno tese e maneggiate non tanto dal Vaticano, quanto dal partito gesuitico che sta a capo di un vasto consorzio politico-religioso, sui cui regni non mai tramonta il sole. Così si avrebbe, sotto diversa forma, la riproduzione o continuazione delle antiche contese fra Guelfi e Ghibellini, delle quali, in tanta nuova luce di civiltà, non dovrebbe sopravvivere che un tristo ricordo ed una pagina dolorosa, ma finita nella storia.

L'onorevole presidente del Consiglio rilevò e lummeggiò questa condizione di cose nel famoso discorso programma da lui tenuto l'11 ottobre 1875. « Non illudiamoci, diceva egli, vi ha in Italia e in Europa un partito, il quale sotto il manto della religione, nasconde le sue viste di mondana politica e la sua avidità di dominio. Le tradizioni di Gregorio VII non sono ancora estinte presso la Curia pontificia; il Sillabo è sempre il suo *modus agendi*,

ed è una potenza formidabile per la sua organizzazione completa e perfetta, per l'estensione delle sue ramificazioni, per l'influenza ancora grande che esercita sulle masse. »

Certamente non negherò io, che anzi ammetto, almeno in buona parte, queste considerazioni, e le induzioni e deduzioni che ne seguono: quantunque, a dire il vero, avrei desiderato che la relazione su questa proposta di legge, fosse stata corroborata dalla statistica dei reati del clero, ora che la statistica non è difficile, ed ha acquistato tanta importanza.

Tuttavia, a ragione od a torto, ma per intimo convincimento, l'animo mio inclina a credere che la presente legge, avuto riguardo alle precedenze storiche, avuto riguardo alle condizioni del nostro clero e soprattutto del basso clero, debba considerarsi alquanto aspra ed eccessiva.

Che avvenne, di grazia, in Italia, per non estendermi ad un lungo periodo di tempo, in questo ultimo decennio?

In questo ultimo decennio, il Papa fu sgravato del potere temporale, che ora più ora meno esteso, di quando in quando contrastato, era pure un suo possesso millenario: e una numerosa coorte di porporati, di monsignori, di chierici, che godevano dei raggi d'oro del suo trono, furono di un subito fatti privi di ogni autorità, e di ogni nome.

In questo ultimo decennio, moltissimi vescovi e membri di capitoli e di curie si videro sensibilmente assottigliati nelle mani i loro assegni, e parecchi, da uno stato di grandezza o di agiatezza ridotti a quello di un modesto vivere o del bisogno.

In questo ultimo decennio, furono soppresses più di quattromila case monastiche, ove erano più di cinquanta mila tra frati e monache, che dovettero in buona parte abbandonare l'antico nido, interrompere consuetudini inveterate, vagare qua e là cercando un tetto ospitale, ed alcuni vecchi o infermicci, per la tenuità della pensione, stendere quasi la mano all'elemosina.

In questo ultimo decennio finalmente, più di ottocento milioni di capitali in beni stabili e mobili posseduti dal clero regolare e secolare furono appresi dallo Stato, od andarono a beneficio di altri enti morali, o di privati; ed al clero superstite furono tolti o raccorciati molteplici proventi ed addossate in quella vece gravi tasse, ed inflitta talvolta una vera *diminutio capitis*, che chiamerò scomunica civile.

Qui mi pare lecito domandare: si vorrebbe forse che il clero, in mezzo a tante privazioni e umiliazioni, si dicano pure meritate; incominciando dal Papa, dal patriarca di Venezia, dagli arcivescovi di

Torino, di Venezia, di Napoli, di Palermo, e giù giù fino al cappellano del monastero, alla suora conversa, al frate cuciniere, abbiano a mettersi, di buona o cattiva voglia, a cantare il *Magnificat* o il *Te Deum*?

Che se taluni di costoro, perchè in buona fede ritengono lesi certi sacri diritti, violata la coscienza dei credenti, turbata la pace della Chiesa, levino una voce di dolore, ripetano una lamentazione di Geremia, invocino tempi da essi sperati migliori, si vorrà per ciò assoggettarli ad una legge speciale, eccezionale, sottraendoli alla legge comune, ed infliggere loro un maggior castigo? Quanti pubblici impiegati si udirono nei passati giorni e forse si odono tuttora, nei loro uffici e nell'esercizio delle loro funzioni, querelarsi acerbamente, non perchè siano stati diminuiti, ma perchè non furono accresciuti i loro stipendi, e prendersela coi ruoli organici, con gli autori di essi, col Parlamento, col capo dello Stato? Eppure a chi di noi verrebbe in mente, ascoltando quegli sfoghi di amarezza, non dirò di voler punire straordinariamente, ma neppure di voler punire quei disgraziati?

Le quali ragioni, che ci dovrebbero consigliare, non già a lasciar dire e a lasciar fare, poichè vi è una legge uguale per tutti, che prevede e punisce ogni reato, ma a non varcare i limiti del Codice ordinario, sono accresciute, a mio giudizio, dalla considerazione che il clero ha una costituzione, una gerarchia ed una disciplina rigorosa, per cui non solo la vita morale, ma anche quella materiale degli ecclesiastici minori è posta a discrezione ed in balia degli ecclesiastici maggiori.

È noto che in Italia, in virtù specialmente delle ultime nostre leggi, il Papa, senza intervento di principe e di popolo, nomina tutti i vescovi; e questi, alla loro volta, nominano tutti i parroci, i vicari e coadiutori: così le promozioni e le reiezioni sono fatte; gli onori, gli uffici e il pane quotidiano sono distribuiti a beneplacito di chi comanda, escluso ogni appello ed eccezione. Ed è chiaro che il clero, serrato in queste strette, e posto quasi nel fatale dilemma dell'essere o non essere, quando per coscienza, quando per obbedienza, ed il più delle volte per timore o per bisogno, trovasi obbligato a curvare il collo ed a ripetere: sia fatta non la mia, ma la volontà tua.

Ora, se noi poniamo mente che l'alto clero è in gran parte avverso alle nostre istituzioni, e gli è dato, direttamente e indirettamente, alla luce del sole e nelle tenebre più impenetrabili, di dominare il minor clero; se noi riflettiamo che questa condizione di cose fu stabilita in Italia quasi per volere nostro, specialmente per la legge 13 maggio 1871,

come mai trovasi giusto di punire con legge più severa ed eccezionale gli effetti di cause da noi create e conservate; come vorremmo ridurre il minor clero a dover dire: voi mi faceste, voi mi volete e mi tenete schiavo, e poi mi infliggete maggior castigo perchè obbedisco?

Io penso che non sragionerebbe il prete che tenesse un tale linguaggio; egli educato, col nostro consenso, entro le chiuse porte dei seminari ad una scuola incardinata sui principii dell'autorità e della cieca obbedienza; egli che riceve, senza nostra opposizione, ordini indiscutibili e responsi inappellabili; egli che vide cadere, per volere nostro, *Placet*, *Exequatur*, *Appelli ab abusu*, *Apostolica legazione*, ma rimanere ferma e potente la ferula dei prelati, e venire ribadita la catena del suo servizio.

Laonde, ripeto, e credo ragionevolmente, non essere cosa equa, mentre la statistica non apre bocca, non accenna ad aumento o ad esistenza di reati in materia ecclesiastica, voler ora aggravare la mano sul clero, specialmente sul basso clero, considerato qual egli è, e quale noi stessi l'abbiamo fatto o lasciato fare.

Parmi, o signori, per le cose esposte, avere provato come questa legge pecchi per eccesso: ora dirò perchè io pensi che essa, come ho annunciato dapprincipio, pecchi anche per difetto; o, a parlare più correttamente, perchè avrei voluto che il Ministero proponesse in sua vece un'altra legge. E la legge da me desiderata sarebbe quella che mirasse non ad abbassare ed a pregiudicare specialmente il minor clero, ma a rialzarlo, a migliorarlo, a trarre dal suo tronco, se è possibile, dei buoni ed utili cittadini. Su di che mi sia dato esprimere brevissime considerazioni, ma non mi sia richiesta nessuna proposta, che nè a me spetta, nè ora sarebbe il tempo e l'occasione di fare.

Signori: quando il potere venne nelle mani della Sinistra parlamentare, ad una cui frazione appartengo da quattro Legislature, io non ripetei il celebre verso:

*Magnus ab integro saeculorum nascitur ordo;*  
ma credetti, come ancora credo, che si farebbe una politica, per così dire, a linee più grandi e a tinte più spiccate; e che si eviterebbe ad ogni modo, specialmente nelle questioni di ordine elevato, di cadere nell'empirismo e nel convenzionale. E però pensai o mi immaginai che quando sotto gli auspicii dell'onorevole Mancini fosse sorta una questione di ordine politico-religioso, essa porterebbe l'impronta di un vasto concetto, ed entrerebbe nell'orbita di un sistema armonico e ben definito.

Sicuramente mi ingannerò, e sarò ben lieto se il raggiante ingegno dell'onorevole Mancini, per il

quale professo moltissima stima e fiducia, verrà ad illuminarmi; ma a me, dopo seria meditazione, non è riuscito bene comprendere se la nuova legge faccia parte di un sintetico programma di Governo, oppure sia una qualche cosa a sè, una specie di cometa minacciosa, della quale, a dire il vero, non mi è dato conoscere nè la forza di proiezione, nè quella di attrazione.

Lo so che in uno Stato retto a costituzione, ben di rado, anche con l'avvicinarsi dei partiti al potere, si fanno nuove leggi organiche; bensì si affilano, si ottendono, si ritoccano, secondo il bisogno, le leggi esistenti. Se non che oggi, in Italia, osservo io, vi sono forse leggi che disciplinano la materia ecclesiastica? Dove sono e quali sono? Forse il gius canonico, ossia le decretali di Adriano, le bolle di Innocenzo III o di Clemente V? Forse i concordati della curia pontificia con i principi decaduti? Forse la legge, invisa a molti e non accetta a nessuno, del 13 maggio 1871? E osservo ancora che in Italia, vetusta sede del papato, non sono applicabili le norme e non valgono le analogie di altri Stati; ragioni storiche e filosofiche, che è inutile che io svolga, perchè a tutti ben conosciute, impongono a noi diversa condotta, e anche doveri diversi, almeno per ora, dagli altri popoli.

Egli è perciò, lo ripeto, che io pensai e desiderai che invece di questo stralcio di articoli di un Codice penale di là da venire, sarebbe stato meglio, a tempo opportuno, presentarci altra legge ampia e completa, la quale determinasse nettamente la posizione della Chiesa nello Stato, designasse con precisione le relazioni e i limiti dei due poteri, od esprimesse una massima o un concetto, secondo il quale ci si rendesse manifesto: se e come si voglia il clero, se e come si voglia la Chiesa. Nella mia mente sta un'idea forse erronea, ma fissa, che per il progresso della civiltà e per la sicurezza e la quiete d'Italia, torni necessaria una legge organica sul clero, oppure si disponga talmente la nostra legislazione e la nostra vita pubblica da escludere il bisogno di ogni legge organica. Ma finora a noi manca l'una e l'altra cosa.

Signori: il 20 settembre 1870 il potere millenario dei papi fu avvolto in lenzuolo funebre e calato nel suo sepolcro. L'opera giudicata da taluni providenziale, esiziale da altri, incoata da Luitprando, proseguita da Pepino, da Carlo Magno, da Matilde, ora migliorata ed ora peggiorata nel corso delle generazioni da papi ottimi e da papi pessimi, cui posero mano un Gregorio VII e un Giulio II, ma anche un Valentino e un Fra Diavolo, quest'opera crollò sotto i nostri occhi, e di essa omai quasi non

---

 SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GENNAIO 1877
 

---

rimangono in Roma che due ricordi: una lapide a Porta Pia, e una sentinella al Vaticano.

Ma resta ancora, o signori, il papato spirituale che si estende da oriente ad occidente e abbraccia gran parte dello universo; resta una gerarchia fortemente organata e assodata; restano una dottrina e un giure svoltisi e maturati nel lungo periodo di diciannove secoli, penetrati nella storia, nella coscienza, nelle consuetudini di molti popoli; resta finalmente la fede di milioni di credenti, e della gran maggioranza degli Italiani sia nelle città, che nelle campagne.

Tutto questo cumulo d'idee, di sentimenti, d'interessi che compongono un'ingente forza e un ingente corpo chiamato Chiesa, ha necessariamente dei rapporti, dei contatti, degli attriti con altro enorme cumulo di idee, d'interessi, di sentimenti che compongono altra ingente forza ed altro ingente corpo che si chiama Stato. Gli urti fra queste due macchine poderose e gigantesche non furono rari, e lasciarono dietro sè mucchi di cadaveri e di ruine; esempio ne sono le contese medioevali per le investiture e la monarchia universale, e le lotte più recenti per gli scismi e le riforme religiose. Sommi politici e filosofi, con grandi maneggi e grandi studi, si sforzarono di circoscrivere l'orbita entro la quale Stato e Chiesa potessero muoversi liberamente senza scontri e senza danni; frutto di questi sforzi furono da ultimo i Concordati che vedemmo ad uno ad uno cadere quasi tutti ai nostri tempi.

E appunto i Concordati regolavano le relazioni politico-religiose nei diversi Stati italiani fino allo scoppiare della rivoluzione nazionale, che li schiacciò e li distrusse, che procedette innanzi ardita, sopprese chiese e capitoli, conventi e monasteri, fece tante e tante cose, ma che finora, se io ben intendo, non è riuscita a mettere fuori altro programma, tranne

quello molto arguto ma equivoco, di libera Chiesa in libero Stato; nè a formulare altra legge di politica ecclesiastica positiva tranne quella tanto controversa ed incerta del 13 maggio 1871.

Ed ora dove siamo? dove andiamo?

Ma mi avvedo che qui cessa il mio compito, che era quello di mostrare come questa legge, i cui articoli formeranno tema di seria discussione, sia alquanto aspra ed eccessiva, e come in sua vece altra ne desiderassi io, ed altra ne invocassi io che possa essere iniziatrice di un nuovo e migliore sistema politico-religioso, quale ci fu promesso, quale si attende, e quale ci abbisogna.

Conchiuderò con una osservazione certamente non nuova, ma nè inutile, nè estranea all'argomento, ed è questa: che la Chiesa, come ne lo insegna la storia di tutti i secoli, non mai, o ben di rado, fece riforme nel suo seno per impulso proprio, e che, quando ne fece, fu obbligata quasi sempre a farle per decisa volontà di Principi o di Popoli. La storia, o signori, conta sempre qualche cosa, ed è ancora la maestra della vita. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Domani sono convocati gli uffici. La seduta pubblica sarà alle ore due.

La seduta è levata alle 5 3/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione del progetto di legge per provvedimenti sugli abusi dei ministri dei culti nell'esercizio del loro ministero;

2° Discussione del progetto di nuovo regolamento della Camera;

3° Relazione di petizioni.

---



